



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 28-01-2010

PARLAMENTO

28/01/2010	Mattino	13	Milleproroghe, spunta un nuovo condono edilizio	Peluso Cinzia	1
28/01/2010	Italia Oggi	20	Rafforzato l'indennizzo diretto	Ciccia Antonio - Cerisano Francesco	3
28/01/2010	Italia Oggi	35	La denuncia e la querela allargata	Bartelli Cristina	4

GOVERNO E P.A.

28/01/2010	Sole 24 Ore	31	La Ragioneria dello stato: tagli su carta e auto blu - Tagli blindati su carta e auto blu	Rogari Marco	6
28/01/2010	Mf	8	Dalla carta ai telefonini, nuova stretta del Tesoro sulle spese dei ministeri	...	8
28/01/2010	Italia Oggi	6	Case della Difesa, un vero affare	Laporta Piero	9
28/01/2010	Giornale	10	Gli ostacoli alla riforma dell'acqua ci costano dieci miliardi l'anno	Manti Felice	11
28/01/2010	Repubblica	21	Altolà delle Regioni ai siti nucleari	Iezzi Luca	12
28/01/2010	Finanza & Mercati	19	Sulla class action nella Pa ha ragione Brunetta	Nicolai Marco	14
28/01/2010	Sole 24 Ore	21	Subito l'agenzia dei beni sequestrati	Ludovico Marco	15
03/02/2010	Economy	39	Le Asl? Pagano un anno dopo	Ferraris Gianluca	16
28/01/2010	Sole 24 Ore	35	Fuori patto la dote delle utility	Trovati Gianni - Mobili Marco	17
28/01/2010	Sole 24 Ore	25	Contratti pubblici, le trattative partono a maggio	Pogliotti Giorgio	18
28/01/2010	Italia Oggi	20	Il decreto legge accelera sui nuovi contratti pubblici	Olivieri Luigi	19
28/01/2010	Sole 24 Ore	31	Nella busta dei dirigenti fa peso la responsabilità	Trovati Gianni	20
28/01/2010	Sole 24 Ore	1	Manager senza stock option e un tetto agli stipendi - Un tetto agli stipendi dei big	G.D.	21

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/01/2010	Finanza & Mercati	4	Tremonti chiama all'ordine i ministri "Serve più rigore sulla spesa pubblica"	Nati Francesco	22
28/01/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	29	Fisco. Tremonti: tasse più basse ma solo con la riforma - "Aliquote più basse contro l'evasione"	...	23
28/01/2010	Finanza & Mercati	4	Befera: "Nuova stretta del Fisco nel 2010"	...	25
28/01/2010	Corriere della Sera	6	Draghi: più regole senza uccidere la ripresa	Caizzi Ivo	26
28/01/2010	Messaggero	9	Tremonti: "Le nuove regole? Non devono scriverle i banchieri"	Mancini Umberto	27

UNIONE EUROPEA

28/01/2010	Sole 24 Ore	3	Draghi promuove la vigilanza europea	Cerretelli Adriana	29
28/01/2010	Italia Oggi	39	Stretta banche, l'Europa ci crede	...	30
28/01/2010	Italia Oggi	37	Una legge con un milione di firme	Bozzacchi Paolo	32

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

28/01/2010	Sole 24 Ore	31	La Corte conti bussa alle porte della Rai	g.tr	33
28/01/2010	La discussione	9	Intervista a Alessandro Pagano - "Necessita una vera riforma"	Ranucci Fabio	34
28/01/2010	Tirreno	12	Contributi con la truffa, ora risarciranno 4 milioni	P.B.	35

Il caso

Milleproroghe, spunta un nuovo condono edilizio

Emendamento al Senato, governo battuto sul lavoro. Fondi Fas e nucleare, scontro con le Regioni

Cinzia Peluso

Nel calderone del decreto Milleproroghe spuntano il piano casa e un nuovo condono edilizio. Il piano casa, che sta tanto a cuore al premier Silvio Berlusconi ed è diventato un cavallo di battaglia della sua campagna elettorale, è stato inserito con un emendamento del relatore, Lucio Malan del Pdl. Un bel colpo in una giornata nera per il governo. Alla Camera è stato approvato un emendamento del Pd al disegno di legge sul lavoro collegato alla Finanziaria, su cui l'esecutivo aveva espresso parere contrario. E, dopo che la maggioranza era stata battuta dall'opposizione, un altro schiaffo è venuto dalle Regioni, con il rifiuto a partecipare alla Conferenza Stato-Regioni e a quella unificata, in programma nel pomeriggio. Il motivo, la mancanza di una data precisa per la discussione dei fondi Fas. Infine, c'è stato il no dei governatori alla costruzione di nuove centrali nucleari. Il parere negativo è stato espresso dalla Conferenza delle Regioni. Solo Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia si sono dissociate.

Condono. Le misure per il rilancio dell'economia attraverso l'attività edilizia, frutto dell'intesa con le Regioni dell'aprile scorso possono prevedere con paletti temporali, «interventi di trasformazione edilizia e territoriale, in particolare mediante il riconoscimento di forme di incentivazione volumetrica e di semplificazione, anche in deroga alle norme e agli strumenti di pianificazione vigenti in materia territoriale e urbanistica». Così è scritto nell'emendamento di Malan. E un'altra proposta del Pdl, a firma dei senatori Carlo Sarro e Vincenzo Nespoli, chiede più esplicitamente un nuovo condono per alcuni abusi edilizi, compresi quelli commessi prima del

Centrali
Palazzo Chigi chiarisce: si va avanti il parere espresso dagli enti non vincola

2003. L'emendamento cancella anche i paletti degli abusi commessi ai danni dei «beni ambientali e paesistici». La norma, inoltre, è retroattiva. «La speciale sanatoria di cui al presente articolo si applica anche agli abusi edilizi realizzati entro il 31 marzo 2003», si legge. In caso di approvazione, gli interessati potranno presentare domanda entro il 31 dicembre 2010. Se venisse sospensione di tutti i procedimenti sanzionatori, di natura penale ed amministrativa, già avviati, anche in esecuzione di sentenze passate in giudicato, fino alla definizione delle predette istanze.

Università. L'emendamento del Pd all'articolo 10 del disegno di legge sul lavoro riguarda le stabilizzazioni per il personale delle università. Si stabilisce che le risorse a disposizione delle università, grazie ai pensionamenti vengano destinate ai ricercatori in ruolo e non ai contrattisti, come invece prevedeva una vecchia legge dell'ex ministro dell'Istruzione Letizia Moratti.

Fondi Fas. Relazioni istituzionali interrotte tra governo ed enti regionali. Oggetto della contesa i circa 23 miliardi di euro da destinare alle Regioni, in attesa dell'approvazione e di uno sblocco da parte del Cipe.

Nucleare. Parere negativo delle Regioni sul decreto con il quale si stabiliscono le procedure per l'individuazione dei siti per le nuove centrali. Il sottosegretario Stefano Saglia sottolinea, comunque, che il governo andrà avanti dopo questo «parere non vincolante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emendamento

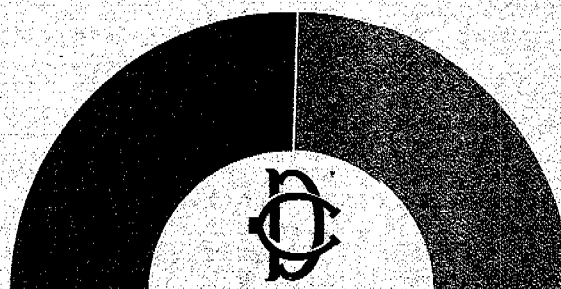
COSA PREVEDE

Proposto da Ghizzoni (PD)

Riferito all'articolo 10 del ddl lavoro, sopprime le norme contenute nel decreto sul diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario e della ricerca del 2008, relativo alle procedure di valutazione comparativa per il reclutamento dei ricercatori. La proposta, in sostanza, stabilisce che le risorse a disposizione delle università grazie ai pensionamenti vengano destinate ai ricercatori in ruolo e non ai contrattisti.

IL VOTO

È stato approvato per le assenze nei banchi della maggioranza



Sì

222

No

214

**36
volte**

il Governo e la sua
maggioranza sono stati
battuti alla Camera

centinostri.it

MILLEPROROGHE/ Un emendamento del relatore toglie al danneggiato un'arma processuale in più

Rafforzato l'indennizzo diretto

Si potrà fare causa soltanto alla propria assicurazione

Le novità

Danni del terzo trasportato	Azione diretta contro l'assicurazione del veicolo sul quale il danneggiato era a bordo al momento del sinistro
Indennizzo diretto (sinistri tra due veicoli con soli danni materiali o microlesioni al conducente)	Azione diretta solo contro la propria assicurazione
Indennizzo diretto Mancato risarcimento o mancata offerta di risarcimento	Azione diretta solo contro la propria assicurazione

PAGINA A CURA
DI ANTONIO CICCIA
E FRANCESCO CERISANO

Controordine sull'indennizzo diretto dei danni da sinistro stradale. Si deve sempre fare causa solo alla propria assicurazione. Non è, quindi, possibile fare causa all'assicurazione del veicolo responsabile dell'incidente. Così prevede un emendamento del relatore al decreto milleproroghe, che, se approvato, toglie al danneggiato un'arma processuale e rafforza la procedura di indennizzo diretto. Il significato dell'emendamento è di chiudere la porta, che aveva aperto solo pochi mesi fa la Corte Costituzionale con la sentenza 180 del 19 giugno 2009. La questione riguarda l'articolo 149 del codice delle assicurazioni (decreto legislativo 209/2005). Nella sua attuale versione la norma dice che chi ha subito danni, per cui è previsto l'indennizzo diretto, può (non «deve») fare causa direttamente alla propria assicurazione.

Con la procedura di indennizzo diretto, ricordiamolo, il danneggiato ottiene l'indennizzo dalla propria assicurazione, che poi si rivale su quella del responsabile.

L'indennizzo diretto scatta in caso di sinistro tra due veicoli a motore identificati ed assicurati dal quale siano derivati danni ai veicoli coinvolti o ai loro conducenti; la procedura di risarcimento diretto riguarda i danni al veicolo, i danni alle cose trasportate di proprietà dell'assicurato o del conducente; per i danni alla persona la procedura diretta si applica alle microlesioni (fino al 9% di invalidità). L'indennizzo diretto, invece, non si applica ai sinistri che coinvolgono veicoli immatricolati all'estero e dal risarcimento del danno subito dal terzo trasportato.

Si è posto il problema se l'articolo 149 citato obbligasse a fare causa alla propria assicurazione o se fosse ancora consentito fare causa alla assicurazione di controparte. La Consulta, con la pronuncia 180/2009, ha stabilito che la procedura di risarcimento diretto costituisce un rimedio ulteriore, alternativo e non esclusivo: in sostanza l'interessato poteva scegliere se agire contro la propria assicurazione (indennizzo diretto) o contro il responsabile civile o contro l'assicurazione di quest'ultimo.

Questo perché la esclusività dell'indennizzo diretto pregiudicherebbe le possibilità di tutela del danneggiato. L'emendamento in esame prevede, invece, che per i sinistri rientranti nell'ambito di applicazione dell'indennizzo diretto l'azione diretta (cioè contro l'assicurazione) per il risarcimento del danno deve (non «può») essere esercitata nei confronti della propria impresa di assicurazione (nuovo comma 3-bis dell'articolo 144 del codice delle assicurazioni). Inoltre, con una modifica al comma 6 dell'articolo 149 del codice delle assicurazioni, si stabilisce che, in caso di comunicazione da parte della propria assicurazione dei motivi che impediscono il risarcimento diretto o nel caso di mancata comunicazione di offerta o di diniego di offerta o di mancato accordo sull'indennizzo, il danneggiato deve (non più «può») proporre l'azione diretta esclusivamente contro la propria impresa di assicurazione, quale sostituta processuale dell'impresa di assicurazione del veicolo del responsabile. In sostanza per i sinistri tra due veicoli con soli danni materiali o microlesioni al conducente o si accetta l'indennizzo diretto della propria assicurazione o si fa causa a quest'ultima; non si può fare causa all'assicurazione

di controparte.

Le due assicurazioni regoleranno reciprocamente i loro rapporti. Rimane la possibilità per l'assicurazione del veicolo del responsabile di intervenire nel giudizio e estromettere l'altra impresa, riconoscendo la responsabilità del proprio assicurato. Certo bisognerà capire quanto questa strada obbligata sia compatibile con le norme costituzionali sul diritto di difesa, come interpretate nella citata sentenza 180/2009.

— © Riproduzione riservata —



La comunitaria 2009 in aula al Senato. Luce verde al tetto agli stipendi dei manager delle quotate

La denuncia e la querela allargate

Si presenteranno indipendentemente dal luogo del reato

DI CRISTINA BARTELLI

Denuncia e querela per un reato commesso in Italia potranno essere effettuate dal cittadino che risiede in uno stato dell'Unione europea a condizione che quello stato garantisca, a questa forma di presentazione, la stessa validità riconosciuta in Italia. L'allargamento oltre confine della presentazione della querela e della denuncia per il reato commesso sul territorio italiano è contenuto in un emendamento del Governo alla legge comunitaria 2009 in discussione al Senato, che ieri ha iniziato a votare gli emendamenti. Allo stesso modo il cittadino vittima di reato in uno stato membro, ma residente in Italia, potrà presentare denuncia o querela davanti alle autorità competenti nazionali che stabiliscano modalità di trasmissione. Ma gli interventi del governo in ambito penale alla comunitaria non si fermano qui.

Per la persona offesa dal reato infatti, sarà possibile ricevere maggiori informazioni per quel che riguarda l'andamento delle indagini. Nell'emendamento si legge infatti che il governo invita a introdurre disposizioni che riconoscano «il diritto a ricevere da parte dell'autorità giudiziaria, nel rispetto delle norme sul segreto investigativo in forme adeguate a garantire la comprensione in una lingua generalmente compresa, le informazioni relative all'esito della sua denuncia o querela».

E non solo, la persona offesa dal reato dovrà essere informata della data della liberazione della persona indagata, imputata o condannata ma anche la persona offesa dal reato potrà scegliere di non ricevere queste informazioni, per così dire, aggiuntive, limitando le

comunicazione alle sole obbligatorie per legge. Novità anche per l'incidente probatorio. Particolari

cautele dovranno essere prese quando la persona offesa dal reato sia particolarmente vulnerabile in ragione dell'età o condizione psichica o fisica, particolarmente vulnerabile. La testimonianza in questi casi, ma

anche nel corso dell'udienza preliminare e del dibattimento, dovrà essere assunta secondo modalità idonee a proteggere la persona e la sua deposizione. Il governo corregge anche la comunitaria 2008 sul reciproco riconoscimento delle sentenze penali che irrogano pene detentive o misure privative della libertà personale, ai fini della loro esecuzione nell'Unione europea. Si dovrà tenere conto che il reato per il quale la persona è stata

condannata sia punito nello stato di emissione con pena detentiva della durata massima non inferiore a tre anni, sola o congiunta a pena pecuniaria, inoltre il fatto per il quale la persona sia stata condannata nello stato membro di emissione costituisca reato anche ai sensi della legge italiana e che durata e natura della pena inflitta nello stato di emissione siano compatibili con la legislazione italiana.

Stipendi dei manager. Via libera, con il parere favorevole di Governo e relatore, al subemendamento del senatori Idv, Elio Lannutti, all'emendamento del Governo sugli stipendi pubblici dei manager, che stabilisce un tetto per gli stipendi dei manager di banche e società quotate che non dovranno superare gli stipendi dei parlamentari e stabilisce il divieto di stock option per i manager delle banche (si veda ItaliaOggi di ieri). Il subemendamento del

senatore Lannutti, firmato anche dal capogruppo dell'Idv al Senato, Felice Belisario, e dai senatori del gruppo Fabio Giambrone e Alfonso Mascitelli, prevede in particolare che «il trattamento economico omnicomprensivo dei componenti dell'organo di amministrazione, dei direttori generali e dei dirigenti con responsabilità strategiche di banche ed istituti di credito, nonché delle società quotate, non possa superare il trattamento annuo lordo spettante ai membri del Parlamento». Per quanto riguarda le stock option, l'emendamento fa riferimento ai soli manager delle banche, prevedendo che «i sistemi retributivi degli amministratori e dei membri del Consiglio d'amministrazione degli istituti di credito non debbano essere in contrasto con le politiche di prudente gestione del rischio della banca e con le sue strategie di lungo periodo, stabilendo altresì il divieto di includere le stock option» tra gli emolumenti e le indennità di cui beneficino gli stessi manager.

Arriva l'albo delle guide turistiche. Definire il profilo professionale delle guide turistiche: è questo uno degli obiettivi di un emendamento del governo presentato in Aula al Senato alla Legge comunitaria 2009. «Il governo è delegato a adottare entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge», si legge, «un decreto legislativo per la definizione dei titoli e dei requisiti del riordino della professione di guida turistica».

Ambiente. Giro di vite per chi danneggia l'ambiente e in particolare contro l'inquinamento provocato dalle navi. Si introduce la «responsabilità amministrativa» per «le fattispecie criminose» previste e introduce «sanzioni», fino alla confisca e all'interdizione, per gli enti nell'interesse dei quali è stato commesso uno dei reati.

Lavoratori irregolari. I lavoratori stranieri irregolari, de-

Scatta la responsabilità amministrativa per le navi che inquinano



nunciando la loro posizione alle autorità competenti, avranno diritto ad un permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di un lavoro, trascorso il quale si potrà procedere all'espulsione. Lo prevede una delega al Governo, già inserita nella legge Comunitaria 2009 nel corso dell'esame in commissione Politiche Ue del Senato, per il recepimento di una direttiva europea sulle sanzioni ai datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare. La misura è volta a «favorire con tutti i mezzi concessi dalla legislazione vigente la comunicazione da parte del lavoratore clandestino alle autorità competenti della propria posizione di irregolare, introducendo meccanismi atti a facilitare la possibile denuncia dello sfruttamento lavorativo o delle condizioni di illegalità del suo rapporto di lavoro». Anche i datori di lavoro, però, potranno redimersi, perché la delega stabilisce che il decreto legislativo che emanerà il Governo dovrà prevedere la «non applicazione delle sanzioni a carico di quei datori di lavoro che scelgano di autodenunciarsi e siano disposti a regolarizzare la posizione dei lavoratori impiegati clandestinamente, nonché a corrispondere loro le retribuzioni e i contributi arretrati che sarebbero stati dovuti in caso di assunzione regolare».

—© Riproduzione riservata—

La Ragioneria dello stato: tagli su carta e auto blu

Dalla riduzione del 50% della spesa per la carta al giro di vite su consulenze, auto blu e cellulari. Lo prevede un vademecum della Ragioneria generale dello stato. Obiettivo: evitare sforamenti di spesa.

► pagina 31

Conti pubblici. Amministrazioni sollecitate ad attuare la stretta prevista su telefonini, consulenze, acquisti e sponsorizzazioni

Tagli blindati su carta e auto blu

Vademecum della Ragioneria - Tremonti agli enti: avanti con il rigore

Marco Rogari

ROMA

■ Riduzione del 50% della spesa per la carta rispetto a quella sostenuta nel 2007; giro di vite su consulenze, auto blu e cellulari; tetto del 3% sul valore degli immobili per gli oneri di manutenzione; a ricordare, in nome del rigore, a ministeri ed enti pubblici i vincoli imposti nei mesi scorsi dal Tesoro è una sorta di vademecum messo a punto dalla Ragioneria generale dello stato con una circolare che è stata firmata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Un promemoria che ha il chiaro obiettivo di evitare che le amministrazioni cadano nella tentazione di riaprire i rubinetti della spesa. Dovranno insomma essere tassativamente attuate le misure restrittive adottate negli ultimi due anni, comprese quelle sulla centralizzazione degli acquisti, sul contenimento dei costi per convegni e sponsorizzazioni e sui limiti ai compensi per i collegi arbitrali e per la partecipazione a organismi collegiali. Il tutto rispettando i paletti sui costi del personale pubblico.

La circolare non lascia alcun margine a eventuali sforamenti: «Nell'attuale congiuntura non può che trovare conferma - scrive Tremonti - la rigorosa azione di contenimento della spesa pubblica, già intrapresa negli esercizi precedenti, volta ad assicurare un intervento organico diretto a conseguire gli obiettivi prefissati dal governo per il rispetto del Patto di stabilità e crescita per il triennio 2010-2012».

Il ministro chiede anzitutto a tutti i ministeri e agli enti «fattiva collaborazione» per consolidare la razionalizzazione della spesa. Tremonti invita poi le amministrazioni a fare ancora di più, in particolare «a valuta-

re attentamente la possibilità di procedere ad un'oculata riduzione degli stanziamenti complessivi per spese diverse da quelle obbligatorie e inderogabili». In altre parole, il ministro sollecita le strutture pubbliche a verificare se è possibile rendere più marcati i contenimenti dei costi.

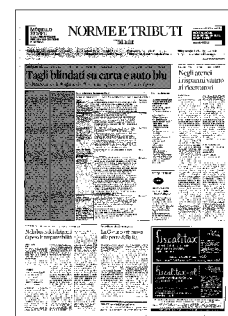
Raccomandazioni che si tradurranno anche in azioni operative. Nella circolare si avvertono gli enti che saranno effettuati precisi controlli sui bilanci di previsione: «In particolare - si legge nel testo - i rappresentanti del ministero dell'Economia vigileranno sull'osservanza da parte degli enti delle direttive governative che mirano al contenimento e al monitoraggio della spesa pubblica segnalando eventuali inadempimenti ai competenti uffici di questo ministero».

In ogni caso ministeri ed enti dovranno applicare alla lettera le misure sul contenimento della spesa attivate negli ultimi anni. A cominciare da quelle sulla razionalizzazione dei consumi intermedi. Oltre al freno alle uscite sul fronte cartaceo, il vademecum della Ragioneria ricorda che il meccanismo attivato dalla manovra estiva del 2008 per rallentare le uscite per l'approvvigionamento di combustibile per riscaldamento e per l'energia elettrica. Non manca il riferimento al capitolo dell'acquisto dei beni e servizi: come previsto, dovrà essere percorsa la strada indicata dalla Consip e le amministrazioni dovranno sempre tenere conto dei parametri prezzo-qualità.

Nel promemoria si sottolinea che la posta elettronica dovrà progressivamente sostituire la corrispondenza cartacea. Le amministrazioni "periferiche" (non i ministeri, quindi) che non centeranno gli obietti-

vi di risparmio fissati dalla Finanziaria 2008 sul fronte delle spese postali e telefoniche rischieranno «corrispondenti riduzioni dei trasferimenti statali». Dovrà essere rigidamente recepito il giro di vite sull'acquisto di computer, auto blu e beni immobili a uso abitativo e di servizio e dovrà anche esser rispettato il tetto sulle spese per consulenze. Sul fronte della sanità, gli stipendi dei direttori generali e dei direttori sanitari e amministrativi dovranno essere ridotti del 20% su quelli 2008. La Ragioneria infine ricorda che le spese per convegni e relazioni pubbliche non potranno essere superiori al 50% di quelle sostenute nel 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «stretta» su carta, energia e auto

Il contenimento spese per consumi intermedi secondo il riepilogo della ragioneria generale dello Stato

Oggetto	Applicazione	Decorrenza
Taglia carta <i>Articolo 27, Dl 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133</i>	Le amministrazioni pubbliche devono ridurre del 50%, rispetto al 2007, la spesa per la stampa delle relazioni e ogni altra pubblicazione prevista da leggi e regolamenti distribuita gratuitamente o inviata ad altre amministrazioni. L'abbonamento alla «Gazzetta Ufficiale» dovrà essere sostituito da un abbonamento telematico, con conseguente rideterminazione del relativo costo	Dal 2009
Risparmio energetico <i>Articolo 48, Dl 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133</i>	Le pubbliche amministrazioni, diverse da quelle centrali, adottano misure di contenimento delle spese per l'approvvigionamento di combustibile per riscaldamento e per l'energia elettrica in modo tale da conseguire risparmi in linea con quelli che devono conseguire le amministrazioni centrali tenute a effettuare i suddetti approvvigionamenti mediante le convenzioni Consip o comunque a prezzi inferiori o uguali a quelli praticati da Consip	Dal 2008
Sistema degli acquisti e dei beni <i>Articolo 1, commi 449, 455 e 456, legge 27 dicembre 2006, n. 296; articolo 3, comma 15, legge 24 dicembre 2007, n. 244</i>	Nel rispetto del sistema delle convenzioni di cui agli articoli 26 della legge n. 488/1999 e successive modificazioni e 58 della legge n. 388/2000, con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze annualmente sono individuate le tipologie di beni e servizi per le quali tutte le amministrazioni statali centrali e periferiche, a esclusione degli istituti e scuole di ogni ordine e grado, delle istituzioni educative e delle istituzioni universitarie, sono tenute ad approvvigionarsi utilizzando le convenzioni-quadro. Le restanti pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, possono ricorrere alle convenzioni ovvero ne utilizzano i parametri di prezzo-qualità come limiti massimi per la stipulazione dei contratti	Dal 2007
Posta - Piani triennali <i>Articolo 2, commi 589, 591, 592, 593 e 594 della legge n. 244/2007</i>	Posta elettronica certificata - spese postali e telefoniche - piani triennali	Dal 2008
Immobili <i>Articolo 2, commi 618-623, legge 24 dicembre 2007, n. 244</i>	Gli enti e organismi pubblici inseriti nel conto economico consolidato della Pubblica amministrazione individuati dall'Istat ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, con esclusione degli enti territoriali e locali e degli enti da essi vigilati, delle aziende sanitarie e ospedaliere, degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, dovranno contenere a partire dall'anno 2009 le spese annue di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili utilizzati nella misura del 3% del valore dell'immobile stesso. Detto limite di spesa è ridotto all'1 per cento nel caso di esecuzione di interventi di sola manutenzione ordinaria. Per gli immobili in locazione passiva, è ammessa la sola manutenzione ordinaria nella misura massima dell'1 per cento del valore dell'immobile utilizzato. L'eventuale differenza tra l'importo delle predette spese relative all'anno 2007 e l'importo delle stesse, rideterminato per l'anno 2009 è versato annualmente all'entrata del bilancio dello Stato, entro il 30 giugno, al capitolo n. 3452 di Capo X del bilancio dello Stato, denominato «Versamento da parte degli enti e organismi pubblici della differenza delle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria rideterminate secondo i criteri di cui ai commi da 615 a 626 dell'articolo 2, legge 244/2007»	Dal 2009
Autovetture <i>Articolo 1, commi 11 e 12, legge 23 dicembre 2005, n. 266</i>	Le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della Pubblica amministrazione, di cui all'elenco Istat pubblicato in attuazione del comma 5, dell'articolo 1, della legge n. 311/2004, con esclusione di quelle operanti per l'ordine e la sicurezza pubblica, a decorrere dall'anno 2006 non possono effettuare spese di ammontare superiore al 50% della spesa sostenute nell'anno 2004.	Dal 2007
<i>Articolo 1, comma 505, legge 27 dicembre 2006, n. 296 e articolo 14, Dl 2 luglio 2007, n. 81, convertito in legge dall'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 127</i>	Possono essere effettuate variazioni compensative tra le spese di cui all'articolo 1, commi 9, 10 e 11, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, e successive modificazioni provvedendo con delibera dell'organo competente, da sottoporre all'approvazione espressa del ministro vigilante, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze	

I punti sotto esame

La circolare della Ragioneria riepiloga in una dettagliata tabella tutte le misure anti-sprechi. Questo l'elenco completo delle disposizioni riassunte dalla Ragioneria:

- Contenimento delle spese per consumi intermedi (specificato nel tabellone qui accanto):
 - taglia-carta;
 - risparmio energetico;
 - sistema degli acquisti e dei beni;
 - posta e piani triennali;
 - immobili;
 - autovetture
- Spese per collaborazioni e consulenze
- Spese per organi collegiali e altri organismi
- Altre tipologie di spesa:
 - relazioni pubbliche, convegni, mostre;
 - spese per sponsorizzazioni;
 - incentivo alla progettazione
 - compensi collegi arbitrali
- Riduzioni di costi di personale

Dalla carta ai telefonini, nuova stretta del Tesoro sulle spese dei ministeri

■ I rappresentanti del ministero dell'economia e delle finanze «vigileranno sull'osservanza da parte degli enti delle direttive governative che mirano al contenimento e al monitoraggio della spesa pubblica, segnalando eventuali inadempimenti ai competenti uffici». In una circolare inviata alla presidenza del consiglio e a tutti i dicasteri, il ministro dell'economia, Giulio Tremonti chiede agli enti locali di proseguire nel rigoroso contenimento della spesa e di valutare «attentamente la possibilità di procedere ad una oculata riduzione degli stanziamenti complessivi per spese diverse da quelle obbligatorie e inderogabili». La circolare riporta con precisione le indicazioni sui risparmi di spesa che le amministrazioni pubbliche devono ottenere. In particolare, sull'uso della carta, il target è di «ridurre del 50% rispetto al 2007» la spesa per la stampa delle relazioni e ogni altra pubblicazione distribuita gratuitamente, oltre alla sostituzione dell'abbonamento in formato cartaceo alla *Gazzetta Ufficiale* con l'abbonamento telematico. Si invitano gli enti a sostituire progressivamente la posta cartacea con quella elettronica. Ridurre le assegna-

zioni di cellulari «ai soli casi in cui il personale debba assicurare, per esigenze di servizio, pronta e costante reperibilità e limitatamente al periodo necessario allo svolgimento delle particolari attività che ne richiedono l'uso». Per l'energia si fa menzione delle misure di contenimento della spesa sia per luce che per gas. Sul fronte degli acquisti restano i parametri della Consip. Le spese per le auto blu non dovranno superare il «50% della spesa sostenuta nel 2004». Intanto ieri il ministro è tornato a parlare anche di fisco. Secondo Tremonti è arrivato il momento in Europa e in Italia per riflettere su una grande riforma fiscale. «Non credo», ha detto il titolare di via XX Settembre, «che la strada giusta sia quella dei piccoli rattoppi interni. In questi due anni», ha aggiunto, «è successo di tutto. Non è che la crisi è dietro le spalle ma abbiamo un po' di tempo per ragionare sul sistema fiscale. Io», ha sottolineato, «credo sia arrivato il momento di cominciare a studiare seriamente la riforma fiscale, basandola sul federalismo». Il nostro sistema, ha ribadito il titolare di via XX Settembre, «non è né giusto né efficace». (riproduzione riservata)



In un documento inviato a ItaliaOggi un caso emblematico: dirigente di cancelleria con 2 abitazioni

Case della Difesa, un vero affare

Un patrimonio edilizio da 80 mln occupato da chi non ha titolo

DI PIERO LAPORTA

Il documento in figura è stato inviato a *Italia Oggi* da un lettore che addita un ulteriore passo avanti per lo scandalo dei 4.000 - quattromila! - alloggi del ministero della Difesa occupati indebitamente. Non tutti sanno che un patrimonio edilizio di valore non inferiore a 80 milioni di euro è nelle grinfie di una massa di furbacchioni: generali e colonnelli, ma anche marescialli e maggiori, impiegati e operai, cancellieri e medici, oltre che un idraulico di Ciampino, amante della moglie separata d'un maresciallo di marina, al quale il giudice ha ingiunto di lasciare la casa alla simpatica signora. E non è l'unico caso. Ci sono proprietà della Difesa occupate abusivamente sin dagli anni '70. Col documento pervenuto a *Italia Oggi* effettivamente c'è un progresso. G.M., dirigente di cancelleria del tribunale militare, dunque uno che si intende di giustizia militare, occupa indebitamente non una bensì due case della Difesa. E quando gli è stato ingiunto di mollarne almeno una, l'impavido amministra-

tore di giustizia ha chiesto di accedere alla «documentazione afferente lo sgombero coattivo di alloggio di servizio e il procedimento di individuazione dei beni demaniali da proporre per l'alienazione». In altre parole, il dottor G.M., che conosce il pollo Difesa, ha ragionato così: vediamo un po' se, mentre vogliono cacciare me, buttano fuori anche gli altri 4.000 abusivi e a quanti di questi vogliono vendere la casa a prezzi stracciati. E non è stato



Ignazio La Russa

l'unico, perché anche un tal maggiore V.S. aveva lo stesso dubbio e ha inoltrato analoga proposta. D'altro canto, s'è detto G.M., conviene tentare il tutto per tutto perché quando hanno cercato di recuperare la casetta che avevo cautelativamente tenuto a Napoli mentre mi trasferivo a Roma, chi si è opposto al recupero coattivo? Pensate un po', il gabinetto del ministro del ministro **Ignazio La Russa**. Se così è, evidentemente lì dentro, c'è qualcuno che non ha interesse a smuovere le acque torbide delle case sgraffignate. E quindi è conveniente resistere, s'è detto G.M.

A proposito di questo amministratore di giustizia, qualche domanda è d'obbligo. Chi ha istruito la pratica per concedere l'alloggio a Roma al dottor G.M.? Costui sapeva che il dottor G.M. occupava abusivamente un altro alloggio a Napoli? Se non lo sapeva, evidentemente G.M. ha rilasciato delle dichiarazioni non veritiere. Sono stati fatti gli accertamenti dovuti e le conseguenti comunicazioni alla magistratura? La magistratura militare, a sua volta, ha fatto



[illegible]

Il documento inviato a ItaliaOggi

gli accertamenti dovuti su tutta questa vicenda? Per esempio è interessante sapere chi e perché, nel gabinetto del ministro, ha firmato la sospensione del recupero coattivo dell'alloggio occupato illecitamente. Com'è stata motivata tale iniziativa, dal momento che la legge finanziaria 244/2007 sancisce il recupero degli immobili illecitamente occupati? La **corte dei conti** sta facendo qualcosa per recuperare il patrimonio di 80 milioni di euro, indebitamente sottratto allo stato?

Il contribuente sarà felice di sapere che gli occupanti abusivi non hanno mai pagato l'Ici e, in taluni casi anche il pagamento della tassa rifiuti è dubbio. Per esempio, il comune di Roma farebbe bene a fare una verifica su tutti gli alloggi della Difesa. È il caso che una commissione parlamentare d'inchiesta faccia finalmente luce su una vergogna enorme e senza scusanti, che si trascina da quarant'anni a spese dei contribuenti.

prlpri@gmail.com

— © Riproduzione riservata —

LA LOBBY DELLE MUNICIPALIZZATE

Gli ostacoli alla riforma dell'acqua ci costano dieci miliardi l'anno

Nel disegno di legge Ronchi la gestione degli acquedotti va ad un unico ente e i servizi sono affidati a privati tramite gare d'appalto. Ecco chi non ci sta

Felice Manti

■ Privatizzare l'acqua, rendendola pubblica, significa sbloccare oltre 10 miliardi di euro l'anno, oggi «fermi» e che invece sarebbero investiti nelle infrastrutture. Un volano che vale quasi un punto di Pil e migliaia di posti di lavoro. È questo il sogno che coltiva il decreto legge Ronchi sulla liberalizzazione dei servizi pubblici. Che tale resta per la resistenza dell'oligarchia che oggi governa il sistema idrico, anche se fa acqua da tutte le parti.

Cos'ancora? Un semplice principio: l'obbligatorietà della separazione tra le reti, da affidare a una società pubblica, trasparente e blindata, (altro che privatizzazione...) e la gestione del servizio, questo sì da affidare ai privati ma attraverso una regolare gara d'appalto aperta a più settori (call center, piccole e grandi riparazioni, allacci eccetera). Il principio, promosso dalla Regione Lombardia, è stato cancellato a dicembre 2009 da una sentenza della Corte costituzionale ispirata da un ricorso del governo Prodi, comunque portato avanti dall'attuale maggioranza. Tocca allo Stato, ha detto la Consulta, stabilire questo principio dell'obbligatorietà, non alle Regioni. «Il nostro sistema - spiega al *Giornale* l'assessore lombardo Davide Boni - avrebbe anche evitato il rischio della "colonizzazione" del sistema idrico da parte delle società straniere come Gdf-Suez (azionista Acea al 9,9%)».

Il governo, con il dl Ronchi, ha scelto una strada diversa, nonostante le resistenze di buona parte di Pdl e soprattutto della Lega: niente separazione e niente gara, ma la prosecuzione dell'attuale status quo che fino a oggi ha prodotto sperequazioni da città a città, un'acqua costosa (238 euro l'anno il costo medio a utente secondo uno studio Kpmg) e un furibondo rischio finanziario tra le ex municipalizzate rosse.

Ma quale sarebbe stato il vantaggio di questo sistema? Oggi che la rete ha bisogno subito di interventi di ristrutturazione, visto che siamo a un passo dal collasso, nessuna banca «presta» i soldi ai singoli Comuni perché la bolletta (unica fonte di reddito delle municipalizzate) non è sufficiente a garantire un reddito «bancabile» e perché la proprietà di tutti gli ac-

quedotti di un ambito territoriale è polverizzata tra tutti i Comuni che vi ricadono. Ma intanto i Comuni, attraverso le società che gestiscono il servizio e controllano la rete, prelevano dalle tasche dei cittadini una sostanziosa quota della bolletta per coprire le inefficienze della gestione e una piccolissima parte dedicata agli «investimenti», che però sono largamente insufficienti a colmare le falle del sistema. Una società pubblica con migliaia di km di acquedotti, anziché poche centinaia, offre maggiori garanzie patrimoniali e di conseguenza l'accesso al credito è molto più convincente. Lo ha sperimentato, seppur per pochi mesi, la provincia di Varese guidata dal leghista Dario Galli, che ha lavorato un anno per convincere tutti i Comuni della bontà dell'idea.

E allora basta fare due conti della serva. Se moltiplichiamo i 238 euro di costo medio a utente per 18 milioni di famiglie si arriva a 5,5 miliardi di fatturato potenziale del servizio idrico. Senza quote per investimenti. Ma per ristrutturare le reti idriche, secondo il rapporto Kpmg, servono almeno 55 miliardi di investimenti. Arrivare a questa cifra vorrebbe dire praticamente raddoppiare i costi a utente (è la minaccia di chi si oppone al sistema) per i prossimi dieci anni.

Prendiamo però in esame il costo più basso per utente a parità di efficienza, che è di 153 euro (l'Ato di Roma). Se al posto del soggetto pubblico ci fosse un sistema competitivo di imprese la gestione sarebbe in media, al netto dell'utile d'impresa, del 20% più bassa. Anche calcolando la quota del mutuo a 50 anni (interessi più ammortamento) che prima non era calcolata e che andrebbe restituita alle banche, molto più ben disposte a finanziare un soggetto pubblico proprietario delle reti rispetto al caso di oggi, si arriva a un prezzo medio di circa 230 euro: più basso di quello attuale di circa 8 euro a utente, comprensivi degli investimenti oggi pari a zero. Se in cinque anni il sistema entrasse a regime, verrebbero sbloccati quasi 11 miliardi di euro ogni anno che darebbero lavoro a migliaia di imprese. Più o meno i vantaggi di cinque scudi fiscali. Chissà se il ministro Tremonti lo sa...

felice.manti@ilgiornale.it



Altolà delle Regioni ai siti nucleari

E i Comuni minacciano azioni clamorose se non arrivano compensazioni

LUCA IEZZI

ROMA — Regioni e Comuni contano le centrali nucleari. Dopo la presa di posizione da parte degli enti locali contro il piano del governo. I rappresentanti delle Regioni si sono riuniti a Roma in previsione di una Conferenza unificata Stato-Regioni che alla fine non si è neppure tenuta.

Il programma prevedeva di presentare in quella riunione il parere sul decreto legislativo che definisce i primi criteri di localizzazione delle centrali e le compensazioni ai Comuni che le ospiteranno. L'esito del confronto è stato sintetizzato dal vicepresidente Michele Iorio (governatore del Molise): «Abbiamo approvato a maggioranza un parere negativo sul decreto legislativo, a maggioranza salvo la posizione di Lombardia, Veneto e Friuli». Tra i più battaglieri c'è la Sicilia dove l'assessore all'energia Pier Carmelo Russo ha dichiarato: «La Sicilia e i siciliani hanno sopportato e sopportano in sostanza, nell'interesse nazionale, un peso che non può rimanere estraneo al dibattito sull'energia nucleare», riferendosi ad altri impianti chimici e petroliferi presenti nella regione e prefigurando la richiesta di un risarcimento per i danni alla salute subiti dai siciliani. Favorevoli al decreto Veneto, Friuli Venezia Giulia e Lombardia.

Ben 13 regioni hanno già impugnato la legge che sancisce il ritorno al nucleare presso la Corte Costituzionale, contestando proprio lo scarso peso del loro indirizzo nella scelta dei siti dove realizzare le centrali. Inevitabile quindi il giudizio negativo sul decreto legislativo che deriva da quella legge.

Il governo invece tira dritto: «L'odierno parere negativo della Conferenza delle Regioni non condiziona il processo di approvazione definitiva delle norme ora al vaglio delle commissioni parlamentari - ha spiegato il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Stefano Saglia -. Conferma, semmai, un atteggiamento pregiudizialmente negativo nel confronto sul futuro energetico del paese».

Ma il braccio di ferro Stato-Regioni è più ampio e riguarda lo sblocco dei 23 miliardi di euro di fondi Fas da parte del Cipe che gli enti locali chiedono sin da giugno. La riunione di ieri doveva essere risolutiva, il presidente Vasco Errani e Iorio non hanno ottenuto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta rassicurazioni sufficienti e quindi la riunione della Conferenza è saltata. Oltre al no al nucleare, dunque, lo stallo sta bloccando anche il rinnovo dei fondi alla Sanità e la riforma dell'università.

Sul nucleare peraltro si è mossa anche l'Anci l'associazione dei comuni. Il presidente Sergio Chiamparino ha scritto una lettera ai ministri dello Sviluppo Economico Claudio Scajola e dell'Economia Giulio Tremonti per chiedere un incontro urgente «in vista dell'avvio delle procedure per la ripresa della produzione di energia da fonte nucleare», avanzando istanze che, se non ascoltate, potrebbero portare ad «azioni clamorose che potrebbero minare la credibilità delle istituzioni nei territori già oggetto di servitù, nonché in quelli che potrebbero esserne oggetto in futuro». Tra le priorità segnalate da Chiamparino, la necessità di ripristinare i fondi per i comuni che hanno ospita-

to i reattori ora spenti e che da due anni vedono decurtati del 70%. Caorso, Trino Vercellese, Ispra, Latina, Sessa Aurunca, Saluggia, Bosco Marengo, Rondella e Roma hanno diritto ad alcune compensazioni derivanti da un'apposita componente della tariffa elettrica che produce un gettito di circa 250-300 milioni di euro l'anno, ma due terzi di quei fondi rimangono nelle casse dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario



FEBBRAIO 2010

Entro i primi mesi dell'anno, il governo dovrà nominare i vertici dell'Agenzia per la Sicurezza Nucleare



AGOSTO 2010

Entro l'estate, l'Agenzia per la Sicurezza indica le microaree dove sistemare le centrali



DICEMBRE 2010

Gli operatori indicano dove vogliono costruire all'interno delle microaree già individuate



GENNAIO 2011

Inizia l'iter delle autorizzazioni. Serve l'ok della Commissione Via, dei ministeri ed anche degli enti locali



APRILE 2013

Entro la fine della legislatura, il governo vuole posare la prima pietra del primo reattore nucleare italiano



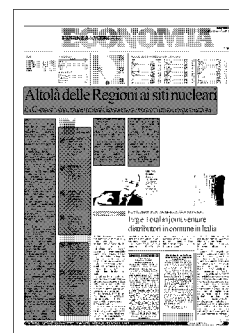
DICEMBRE 2018

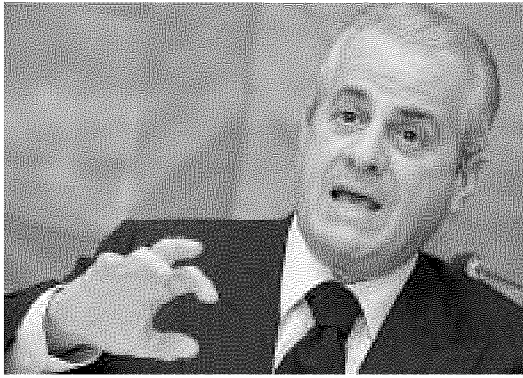
Il 2018 è l'anno dell'accensione del primo reattore e del suo collegamento alla rete elettrica nazionale



DICEMBRE 2020

Entro il 2010, i reattori in attività diventano quattro. Sarà completato il 50 per cento del Piano nucleare previsto

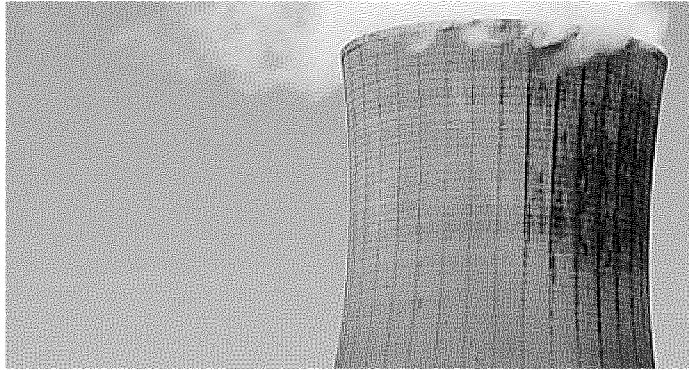
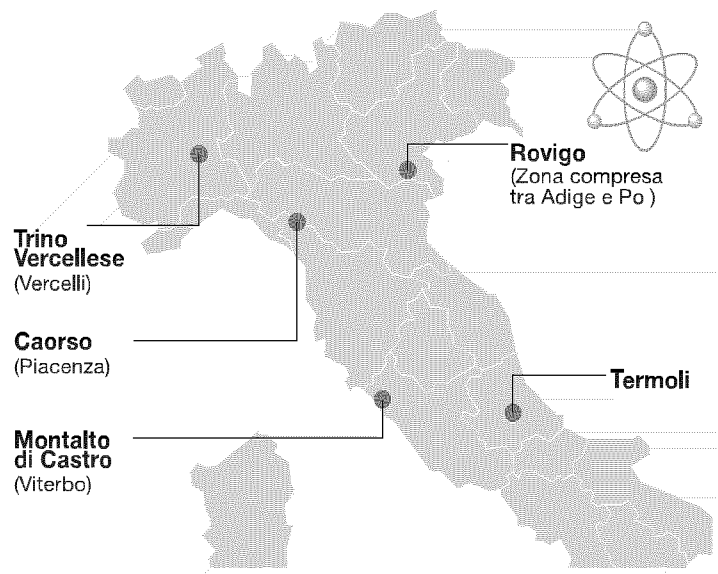




SVILUPPO

Claudio Scajola, ministro per lo Sviluppo economico. L'Anci gli ha chiesto un incontro sul nucleare

I possibili siti



[PUNTO DI VISTA]

Sulla class action nella Pa ha ragione Brunetta

MARCO NICOLAI*

Il provvedimento del Ministro Renato Brunetta in materia di ricorso per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici, che i più frettolosi hanno ribattezzato class action nella pubblica amministrazione, è un tassello importante, tra i tanti posti dal Ministro, per costringere il sistema pubblico a riformarsi. Ma qual è la ragione per cui si è confuso tale provvedimento inerente la riforma della Pubblica Amministrazione con la class action all'americana volta a salvaguardare il cittadino? E, soprattutto, cosa di buono può garantire il decreto legislativo Brunetta? Forse ad indurre il fraintendimento ha contribuito la genitura del provvedimento in vigore dal

15 gennaio di quest'anno, data quasi coincidente con quella dell'entrata in vigore dell'Azione collettiva risarcitoria, provvedimento del Ministro Scajola e ribattezzata class action privata. O, forse, più che la genitura, ha contribuito

Il provvedimento del Ministro è un tassello importante per costringere il sistema pubblico a rinnovarsi

il coro eccessivo delle organizzazioni dei consumatori che, pensando di avere tra le mani un'arma carica da poter puntare contro la P.A., in grado di garantire loro un significativo strumento di potere nei rapporti con la politica, si sono, invece, trovati tra le mani semplicemente una riforma dello Stato a favore dei cittadini, un provvedimento che al più costringe l'amministrazione a modificare i propri processi organizzativi, a garantire un po' più di trasparenza e di evoluzione in chiave meritocratica. Preso atto che a tutela e risarcimento del cittadino consumatore-utente anche per i diritti lesi dai concessionari di servizi pubblici, anziché il decreto Brunetta, si potrà impiegare il complementare provvedimento del Ministro dello Sviluppo Economico e che l'iniziativa brunettiana mira ad altro, non ha più senso domandarsi perché il ricorso per l'efficienza della P.A. sia manchevole su molti punti. Infatti, sarebbe come domandarsi perché una giacca a vento non abbia le code di rondine, non sia nera con tre bottoni e non abbia i risvolti di seta, quando, in verità, il sarto l'ha pensata per chi pratica sport sulle piste da sci e non per andare alla «prima» della

Scala. Pertanto, poco importa se non si è previsto un risarcimento per i cittadini, se l'istituto non è retroattivo, se si possano ordinare provvedimenti purché non implicino l'impegno di maggiori risorse finanziarie e umane e, soprattutto, se la sua efficacia sia subordinata all'emanazione di decreti della Presidenza del Consiglio. Il valore aggiunto è altro e sta nel combinato disposto tra il provvedimento citato e la riforma del pubblico impiego: il primo decreto legislativo prevede, tra vari altri obblighi, in caso il giudice riconosca la lesione da parte della Pubblica Amministrazione di un interesse degli utenti-consumatori, l'invio della sentenza anche alla Commissione centrale per la valutazione, la trasparenza e l'integrità della pubblica amministrazione e all'Organismo indipendente di valutazione della performance dell'ente statuti dal secondo decreto legislativo, oltre che alla procura regionale della **Corte dei Conti** e agli organi preposti all'avvio del giudizio disciplinare e alla valutazione dei dirigenti. Insomma, a fronte del rilievo si prefigura, per i funzionari preposti, la possibilità di produrre effetti sui loro riconoscimenti di carriera o sulle premialità

Oltre agli organismi di controllo interno sulle inefficienze, si aggiunge la pressione dei cittadini utenti

da riconoscerli, se non addirittura provvedimenti sanzionatori o interventi disciplinari. Della serie non possiamo lasciare impuniti i responsabili dei disservizi pubblici. Il tutto condito con l'obbligo di pubblicità del ricorso, della sentenza e delle misure adottate. Si punta così a non lasciare esclusivamente agli organismi di controllo interno all'amministrazione il rilievo e l'accertamento di inefficienze, aggiungendo all'azione di questi la pressione esterna dei cittadini utenti-utenti P.A. Cosa poteva fare di più il Governo se non alimentare un reale cambiamento verso una P.A. più efficiente con, tuttavia, anche la responsabilità di salvaguardare un'organizzazione che garantisca le funzioni tipiche per cui lo Stato, anche per il più sfegatato liberista, si giustifica, rischio indotto da chi vorrebbe una applicazione diretta della class action alla P.A. E per cortesia se dobbiamo andare a sciare non chiediamo il frac!

**Professore di Finanza Straordinaria*



Sicurezza. Piano antimafia al consiglio dei ministri di Reggio Calabria: decreto per la nuova struttura Subito l'agenzia dei beni sequestrati

Marco Ludovico
ROMA

Un decreto legge per il varo immediato dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, con sede a Reggio Calabria. È l'ultima novità emersa nel corso del lavoro - che proseguirà fino a stamattina - per limare il testo del piano straordinario antimafia che sarà presentato alla riunione, prevista per le 10 nel capo-

NUOVI STRUMENTI

Contro le infiltrazioni negli appalti pubblici sarà favorita la tracciabilità dei flussi finanziari. Un codice unico per le leggi sulla criminalità

luogo calabrese, del Consiglio dei ministri. Un evento deciso dopo l'ordigno collocato davanti alla procura di Reggio, mentre il piano contro la criminalità organizzata fu annunciato dal premier, Silvio Berlusconi, fin dal 15 agosto.

Oggi il progetto predisposto dai ministri Roberto Maroni (Interno) e Angelino Alfano (Giustizia) dovrebbe essere varato. «La lotta a ogni forma di criminalità organizzata - ha detto ieri Maroni alla Camera - è assolutamente prioritaria nell'azione del governo e l'ag-

gressione ai patrimoni mafiosi è la strada maestra che stiamo seguendo». La novità maggiore è la nascita, proprio a Reggio Calabria, dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, oltre 12 mila solo negli ultimi 18 mesi, per un valore di più di 7 miliardi di euro. Nello stesso periodo sono stati anche sequestrati 1,5 miliardi in contanti. Il ricorso al decreto legge per l'Agenzia sarà deciso in Consiglio: inevitabile, per un provvedimento del genere, l'intesa con il Quirinale, che, secondo alcune voci non confermate, sarebbe favorevole.

Il Consiglio dei ministri, inoltre, ripartirà le prime risorse del Fondo unico per la giustizia, che consiste in oltre 1 miliardo e 600 mila euro confiscati alle mafie: saranno assegnati alle forze dell'ordine e agli apparati della Giustizia, dovrebbero essere circa 100-200 milioni. Nel piano ci sarà poi l'istituzione di un Codice antimafia, una raccolta di tutte le leggi di contrasto alla criminalità organizzata approvate fino a oggi: un modo per razionalizzare in un testo unico la lunga serie di provvedimenti in materia presenti nella legislazione nazionale. Ci sono poi numerose misure organizzative per potenziare e ottimizzare l'attività delle forze dell'ordine sul territorio. Molti altri i

IL PIANO

La trasferta calabrese

Il Consiglio dei ministri è convocato oggi a Reggio Calabria: all'ordine del giorno un piano straordinario antimafia predisposto dai ministri dell'Interno e della Giustizia, Roberto Maroni ed Angelino Alfano

L'agenzia

Punto cardine del piano sarà allora la costituzione proprio a Reggio Calabria dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. L'obiettivo è lo snellimento delle procedure in modo da evitare che i beni sequestrati giacciono inutilizzati o tornino in mani criminali. Nel caso di aziende l'agenzia può servirsi per la loro amministrazione di personale esperto in gestione aziendale

Il codice

Tra le molte misure del piano ci sarà l'istituzione di un Codice antimafia: una raccolta di tutte le leggi di contrasto alla criminalità organizzata approvate fino ad oggi. Un modo per razionalizzare in un testo unico l'enorme mole di provvedimenti in materia presenti nella legislazione nazionale

punti previsti: si parla della creazione di una mappa nazionale delle organizzazioni criminali, di un sistema di informazione sui clan attraverso un desk interforze, di gruppi provinciali con forze di polizia e istituti penitenziari per uno scambio periodico di notizie di interesse, legate soprattutto alla scarcerazione per scadenza di termini di condannati per mafia. Saranno velocizzate le procedure per il rilascio del certificato antimafia e dato un nuovo impulso dalla Dia-direzione investigativa antimafia, per l'aggressione dei beni. Nel piano sarà anche favorita la tracciabilità dei flussi finanziari in modo da prevenire infiltrazioni mafiose: è previsto che le imprese interessate ad appalti pubblici debbano utilizzare appositi conti correnti. Il provvedimento punta inoltre a favorire le operazioni sotto copertura degli agenti delle forze di polizia.

Non mancano le polemiche dell'opposizione. «Mi auguro sinceramente che il Consiglio dei ministri a Reggio Calabria non si risolva in un'occasione di propaganda elettorale» ha detto il segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani. E secondo Laura Garavini (Pd) il progetto del governo «rischia di trasformarsi in un elenco di promesse mancate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA




ATTESA RECORD IN CALABRIA

Regione	Giorni
V. D'AOSTA	124
PIEMONTE	239
LIGURIA	165
LOMBARDIA	108
TRENTINO A.A.	95
VENETO	242
FRIULI	74
E. ROMAGNA	257
TOSCANA	196
MARCHE	138
UMBRIA	141
ABRUZZO	220
MOLISE	619
LAZIO	336
CAMPANIA	644
BASILICATA	167
PUGLIA	391
CALABRIA	763
SICILIA	226
SARDEGNA	306

LE ASL? PAGANO UN ANNO DOPO

EMERGENZE «Per i ritardi della sanità è a rischio la sopravvivenza di tantissime aziende» denuncia il presidente di Assobiomedica. Che coltiva l'ipotesi di boicottare le nuove forniture. di Gianluca Ferraris

■ Una produzione che non ha risentito troppo della crisi, ordinativi per il 2010 in tenuta: anche in tempi di congiuntura difficile, il biomedicale resta un'eccellenza del made in Italy. Eppure un'impresa su due rischia di chiudere per mancanza di liquidità. Possibile? Sì, dato che nel 75% dei casi i clienti sono le Aziende sanitarie locali (Asl), il peggior pagatore al mondo. «I ritardi nella riscossione del credito non sono un problema nuovo» lamenta Angelo Fracassi, presidente di Assobiomedica, l'associazione di Confindustria che raccoglie oltre il 90% delle aziende, per quasi 5 miliardi di fatturato. «Ma i tempi si sono ulteriormente allungati. E, complice la stretta creditizia, le imprese non hanno più ossigeno».

Per chi vende apparecchi diagnostici, Tac e altri macchinari, il ritardo medio di riscossione è di 268 giorni, ma al Sud si possono superare i 20 mesi lavorativi. Il che vuol dire più di due anni e mezzo. Certo, le imprese possono rivolgersi agli

istituti di credito per farsi scontare le fatture. «Ma con il settore pubblico» accusa Fracassi «le banche applicano sconti molto più alti». Secondo Assobiomedica, i crediti vengono evasi in media al 90-92% del loro valore d'epoca, senza conteggiare gli interessi di mora. Che raramente le Asl pagano.

Eppure una direttiva Ue del 1997 sui rapporti tra Pubblica amministrazione e fornitori prevede l'obbligo di liquidazione entro 30 giorni, pena interessi salatissimi (dal 9,75% in su). «Ma il provvedimento resta lettera morta» continua Fracassi.

«In quasi tutte le Asl i capitoli di gara aggirano la legge facendo firmare al fornitore clausole capestro con tempi di rimborso più lunghi e penali ridotte. O le accettano fuori dall'asta, visto che l'unica alternativa è una causa giudiziaria».

Che non conviene: per tutelarsi, infatti, le Regioni più morose, come Puglia e Campania, hanno reso Asl e ospedali impignorabili per decreto. «Non che pensassimo di entrare in un policlinico staccando le flebo» ironizza Fracassi «ma qualcosa dovremo pur fare, perché è a rischio la sopravvivenza di un'eccellenza del made in Italy». I conti sono presto fatti: il ciclo di vita di un apparecchio biomedicale è di due-tre anni, quindi di fatto le aziende si stanno indebitando per finanziare la loro innovazione. L'ennesimo svantaggio rispetto ai competitor tedeschi, israeliani e statunitensi.

Per questo, oltre alla **Corte dei conti**

e all'Ue che hanno duramente criticato le Regioni, sono scesi in campo anche i presidenti di Confindustria Emma Marcegaglia e dei giovani industriali Vincenzo Boccia, mentre Assobiomedica continua a coltivare l'ipotesi di un clamoroso boicottaggio almeno per i nuovi lotti di fornitura. Molto meno attiva la politica: in Parlamento giacciono da mesi diversi provvedimenti

(gli ultimi in ordine di tempo sono lo Small business act e la norma sui pagamenti della pubblica amministrazione stralciata a suo tempo dal ddl anticrisi) che potrebbero, almeno teoricamente, invertire la rotta.



ANGELO FRACASSI
Presidente
di Assobiomedica.

Correzione sui dividendi dalle municipalizzate ai comuni Fuori patto la dote delle utility

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

«Le inammissibilità non saranno né poche, né indolori». Così il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Carlo Vizzini (Pdl), ha spiegato che da oggi si procederà al vaglio delle proposte di modifica all'articolo 1.

Un lavoro che non sarà certo facile visto che il fascicolo degli emendamenti conta ormai oltre 650 norme che spaziano a tutto campo. E non è ancora finita. L'Associazione dei comuni,

ascoltata ieri dalla commissione, annuncia che sul depotenziamento delle zone franche potrebbe giungere a breve una nuova proposta di modifica - elaborata dalla stessa Anci e che sarà fatta propria dal governo - per cancellare la stretta e ridefinire le regole con un decreto attuativo da presentare in Conferenza unificata. Il tutto nei limiti di spesa dei 100 milioni già indicati dall'Esecutivo.

Sempre in tema di enti locali, torna ad affacciarsi in un emendamento del relatore (Lucio Malan,

Pdl) lo sconto sul patto di stabilità per le amministrazioni che nel 2007 hanno ottenuto dividendi da operazioni straordinarie con le partecipate quotate. Il patto, infatti, chiede agli enti di migliorare i bilanci rispetto al 2007, e il correttivo prova a risolvere casi critici come quello di Brescia, che avendo incassato nel 2007 un megadividendo da 63 milioni per la fusione di Asm con Aem si era ritrovato obiettivi irraggiungibili. L'emendamento riprende una norma del 2008, che escludeva dal patto anche i proventi da di-

smissioni immobiliari ed era stata poi abrogata perché, pur favorendo un gruppo di enti, ne penalizzava altri. Anche il nuovo tentativo non risolve tutti i problemi, perché non contemplando nessuno sconto per le dismissioni immobiliari non aiuta gli enti che per questa via hanno incassato nel 2007 risorse straordinarie e non replicabili. Trova conferma dal governo, poi, l'emendamento leghista (primo firmatario Giampaolo Vallardi) che avvia la restituzione dell'Iva pagata indebitamente sulla tariffa di igiene ambientale. Il meccanismo prevede che l'utente chieda il rimborso al gestore, che a sua volta otterrebbe un credito equivalente sulle imposte sui redditi.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Lavoro. L'annuncio di Brunetta

Contratti pubblici, le trattative partono a maggio

Giorgio Pogliotti
ROMA

Le trattative per rinnovare i contratti pubblici del triennio 2010-2012 inizieranno a maggio, per concludersi entro l'anno. È il timing annunciato ieri dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, al congresso della Confsal.

Resta un'incognita, tuttavia, con quali risorse i contratti verranno finanziati. Il ministro si è limitato a dire che dovranno essere «compatibili» con le disponibilità della finanza pubblica, secondo il principio che «è meglio avere un contratto anche se con poche risorse che non averlo». Non si preannuncia facile la soluzione del problema considerando che servono 7 miliardi per la copertura del triennio 2010-2012 e che, a fronte di 1,7 miliardi destinati dalla Finanziaria all'indennità di vacanza contrattuale, dovranno essere reperiti ancora 5,3 miliardi. Peraltro, i dati dell'Aran sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici per Brunetta «confermano che la stagione contrattuale 2008-2009 è stata una delle meno onerose degli ultimi dieci anni», pur rimanendo «leggermente superiore agli incrementi retributivi del settore privato (3,6% contro il 3,1%)».

Quanto al congresso della Confsal, è prevista la conferma dell'attuale segretario generale, Marco Paolo Nigi, che sollecita da tempo una verifica sul reale numero degli iscritti ai sindacati, attraverso l'approvazione di una legge per la trasparenza e la certificazione della rappresentanza e rappresentatività anche nel privato. Un in-

tervento legislativo è sollecitato anche dalla Cgil, mentre Cisl e Uil sono favorevoli ad un avviso comune, soluzione che trova maggiori consensi dentro il governo. Questa richiesta è accompagnata dalla denuncia di Nigi sulle «cifre gonfiate» dall'Ugl. La Confsal dichiara circa un milione di iscritti, di questi 292 mila sono nel pubblico impiego dove stando alle cifre dell'Aran è il quarto sindacato, mentre l'Ugl ha superato la soglia di rappresentanza del 5% solo alla presidenza del consiglio avendo, sempre secondo i dati Aran, 42 mila iscritti se si sommano anche gli aderenti alla Cisl (Ugl e Cisl hanno fatto oscurare il sito dell'Aran contestando queste cifre). Nel pubblico la Confsal ha una forte presenza nella scuola dove lo Snals ha il 21% di rappresentatività. Nel privato la Confsal dichiara 286 mila iscritti, in particolare nelle industrie meccaniche la Fismic-Confsal è il quarto sindacato con il 5% degli iscritti, davanti all'Ugl con il 2,4 per cento. L'altra priorità indicata da Nigi è la riforma fiscale per creare un sistema di controllo che sia al contempo premiante per i virtuosi e sanzionatorio (anche penalmente) per chi evade o elude e per chi pratica il sommerso. Su questo tema la Cisl ha annunciato iniziative in tutti i capoluoghi per il 27 febbraio.

L'IPOTESI

Conclusione prevista entro l'anno ma resta l'incognita risorse: servono 5,3 miliardi Confsal: presto una legge sulla rappresentanza



Rappresentatività sindacale estesa alla contrattazione 2010-2012

Il decreto legge accelera sui nuovi contratti pubblici

di **LUIGI OLIVERI**

Il decreto milleproroghe vuol far accelerare l'avvio della nuova stagione contrattuale nel settore pubblico. Uno degli emendamenti del relatore Malan, infatti, vuole estendere alla contrattazione 2010-2012 l'efficacia dell'accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, per il rinnovo dei contratti di lavoro del pubblico impiego relativo per il biennio 2008-2009.

Uno dei problemi operativi che si pongono per i rinnovi dei contratti, al di là della necessità di individuare le risorse, deriva dalle conseguenze apportate dalla riforma introdotta dal dlgs 150/2009, la cosiddetta legge Brunetta. Essa, infatti, riduce i comparti contrattuali dai dodici attuali a soli quattro.

La nuova contrattazione, dunque, oltre ad essere caratterizzata dalla durata triennale, viene investita direttamente dalla necessità di armonizzare la rappresentatività sindacale agli accorpamenti dei comparti, conseguenza della riforma.

Sarebbe, allora, necessaria una verifica puntuale della rappresentatività, allo scopo di applicare quanto prevede l'articolo 43, comma 1, del dlgs 165/2001,

in base al quale l'Aran ammette alla contrattazione collettiva nazionale solo le organizzazioni sindacali che abbiano nel comparto o nell'area una rappresentatività non inferiore al 5%, considerando a tal fine la media tra il dato associativo e il dato elettorale. Per avviare le nuove trattative, occorrerebbe controllare il dato associativo, espresso dalla percentuale delle deleghe per il versamento dei contributi sindacali rispetto al totale delle deleghe rilasciate; nonché il dato elettorale, espresso dalla percentuale dei voti ottenuti nelle elezioni delle rappresentanze unitarie del personale, rispetto al totale dei voti espressi nell'ambito considerato.

I tempi per la sottoscrizione risulterebbero piuttosto lunghi ed incompatibili con la più volte dichiarata intenzione di completare il processo di riforma avviato col dlgs 150/2009, attraverso proprio la sottoscrizione dei nuovi contratti nazionali collettivi, che costituiscono un tassello imprescindibile della nuova via nella gestione del personale pubblico.

L'emendamento proposto al decreto milleproroghe eviterebbe la complicata e lunga trafila richiesta dalla norma. La proroga della rappresentatività 2008-2009 delle sigle sindacali

permetterebbe di risparmiare diversi mesi, nei quali le parti, Aran e sindacati, non potrebbero nemmeno aprire materialmente le trattative. Infatti, ai sensi dell'articolo 43, comma 3, del dlgs 165/2001, l'Agenzia per la contrattazione prima di sottoscrivere i contratti collettivi deve verificare sulla base della rappresentatività accertata per l'ammissione alle trattative ai sensi del comma 1 del medesimo articolo, che le organizzazioni sindacali che aderiscono all'ipotesi di accordo rappresentino nel loro complesso almeno il 51 per cento come media tra dato associativo e dato elettorale nel comparto o nell'area contrattuale, o almeno il 60 per cento del dato elettorale nel medesimo ambito.

L'emendamento, allora, allo scopo di semplificare le procedure ed accelerare sulla stipulazione dei contratti, ai soli fini della verifica della sussistenza delle condizioni previste dal citato articolo 43, comma 3 consente di rideterminare la media tra dato associativo e dato elettorale nei nuovi comparti ed aree di contrattazione sulla base dei dati certificati per il biennio contrattuale 2008-2009, con un'operazione automatica.

—© Riproduzione riservata—



Contratti. L'atto di indirizzo per enti non economici e agenzie

Nella busta dei dirigenti fa peso la responsabilità

Gianni Trovati

ROMA

■ Prove di applicazione della riforma Brunetta per i dirigenti degli enti pubblici non economici (per esempio Istat, Inps, Inail, Aci) e delle agenzie fiscali.

L'atto di indirizzo trasmesso nei giorni scorsi all'Aran, riguarda il 2006/2009 (con gli

IN ARRIVO

I premi saranno collegati ai risultati complessivi ottenuti dagli uffici

I vertici delle aree fiscali distinti in quattro fasce

aumenti del 4,85% nel primo biennio e del 3,2% dal 2009), cioè un'epoca precedente alla riforma portata dal decreto legislativo 150/2009, per cui offre un mix singolare di norme vecchie e nuove.

I dirigenti interessati dal contratto saranno divisi in «sezioni distinte», costruite in base alle articolazioni funzionali, ma per tutti sono pre-

viste novità importanti. I dirigenti delle agenzie fiscali, per esempio, saranno suddivisi in quattro fasce, a cui corrisponderanno responsabilità e mansioni crescenti e una retribuzione di posizione in linea con questi fattori. I dirigenti medici, invece, andranno incontro a una decisa sfoltita delle voci della retribuzione accessoria (dall'indennità per incarico quinquennale a quella di specificità medica), che saranno in parte eliminate e in parte accorpate alla retribuzione di posizione.

Le procedure, spiega l'atto di indirizzo, sono quelle dettate dal testo unico del pubblico impiego (il Dlgs 165/2001) nella sua versione "originale", ma sono tanti i temi su cui l'adeguamento alle nuove norme è obbligatorio e quelli su cui è suggerito. Nel primo gruppo rientra «il complesso delle disposizioni in materia di rapporto di lavoro», cioè il codice disciplinare, ma uno «specifico adattamento» dovrà riguardare anche la «responsabilità dirigenziale» e i confini delle

«materie contrattabili».

La riforma Brunetta, infatti, ne restringe decisamente il campo, facendo uscire dalla contrattazione temi chiave come l'organizzazione degli uffici, le prerogative dirigenziali e il conferimento degli incarichi, e sostituendo in molti casi la «concertazione» con la semplice «informazione» ai sindacati. Da questa prima «prova sul campo» si capirà quindi il peso effettivo delle organizzazioni sindacali nella gestione delle nuove regole del gioco.

Novità importanti si affacciano nell'atto di indirizzo anche per quel che riguarda la contrattazione integrativa, che potrà utilizzare anche le risorse certificate ottenute con i tagli a organi collegiali e consulenze (lo prevede l'articolo 2 della finanziaria 2009) ma dovrà seguire i binari della meritocrazia fissati dalla riforma. In particolare, l'atto di indirizzo chiede di collegare i premi riconosciuti ai dirigenti ai risultati conseguiti dagli uffici di cui sono a capo, e tutte le amministrazioni interessate saranno tenute a mettere nero su bianco «piani produttivi, annuali e pluriennali», e strumenti di verifica per certificare i risultati effettivi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OK DEL SENATO A UN EMENDAMENTO

Manager senza stock option e un tetto agli stipendi

Gianni Dragoni e Riccardo Sabbatini > pagina 37 e commento > pagina 16

Regole. Emendamento Idv approvato in prima lettura all'unanimità - Stock option vietate per i banchieri

Un tetto agli stipendi dei big

Ai manager delle quotate compensi equiparati a quelli dei parlamentari

ROMA

Tetto massimo di 248mila euro lordi l'anno, ma forse anche più basso, 192mila euro, per gli stipendi dei vertici di società quotate in Borsa in Italia. Non potranno superare «il trattamento annuo lordo spettante ai membri del Parlamento». E divieto di emettere stock option a favore dei banchieri. Lo ha deciso ieri sera l'assemblea del Senato, approvando un emendamento dell'opposizione, del senatore Elio Lannutti (Idv) al disegno di legge delega comunitaria. Favorevole il parere del governo, espresso dal ministro Andrea Ronchi (Politiche comunitarie).

Il provvedimento è in prima lettura, quindi non ha forza di legge. Ma fa già discutere. Questa norma mette fuorilegge quasi tutti i vertici delle società quotate. Il loro stipendio medio è vicino a un milione di euro l'anno al lordo delle tasse, con punte di quattro-cinque milioni per le grandi società. Somme più elevate per i recordman della busta paga: nel 2008 il più pagato, Roberto Tonioli di Datalogic, ha ricevuto 8,32 milioni lordi, i primi dieci più di cinque milioni ciascuno, i primi 100 sono sopra 1,4 milioni. Manager autorevoli hanno telefonato ai senatori per protesta.

Maggioranza e opposizione hanno approvato il subemendamento Lannutti, agganciato all'emendamento del governo per ampliare la trasparenza sulle buste paga degli alti dirigenti di società quotate. Anche questo approvato. Il relatore, Giacomo Santini (Pdl), ha espresso parere favorevole alla proposta Lannutti. Il ministro Ronchi si è adeguato, «conforme al relatore».

La proposta approvata stabilisce che «il trattamento economico omnicomprensivo dei compo-

nenti dell'organo di amministrazione, dei direttori generali e dei dirigenti con responsabilità strategiche di banche ed istituti di credito, nonché delle società quotate, non possa superare il trattamento annuo lordo spettante ai membri del Parlamento». Inoltre c'è il divieto di assegnare stock option ai vertici delle banche.

Lannutti ha fatto notare che il voto è avvenuto «in trasparenza, con l'appoggio del relatore e del governo. L'emendamento è stato approvato all'unanimità: io faccio le cose al servizio del paese e dei consumatori».

Il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri, ha corretto un po' il tiro. «L'assemblea del Senato - dice un comunicato firmato da Gasparri e dal vicepresidente Gaetano Quagliariello - ha dato voce al diffuso sentimento popolare di porre un tetto a quei trattamenti economici che rappresentano un'oggettiva anomalia nel difficile clima di una crisi finanziaria mondiale e che hanno rischiato di creare il divorzio tra norme etiche e mercato, gettando su quest'ultimo un ingiusto discredito. Siamo consapevoli che il principio deve integrare e non contraddire le regole del mercato. La Camera dei deputati avrà tempi e modi per garantire questo indispensabile riequilibrio».

Ronchi concorda con gli «orientamenti espressi dal capogruppo del Pdl al Senato. L'obiettivo è conciliare equità retributiva e regole del mercato. Nel passaggio alla Camera il governo farà la sua parte per assicurare questo risultato, attraverso una più attenta riflessione». «È un pasticcio posto in essere dalla maggioranza e dal governo», ha commentato il senatore del Pd Giovanni Legnini, per il quale «è evidente che non si può determinare il tetto dei

manager delle società quotate per legge», mentre occorre «fissare il tetto agli stipendi dei manager pubblici».

Non c'è una somma che indichi, in modo univoco, il «trattamento annuo lordo» dei parlamentari. I siti di Camera e Senato danno cifre diverse. Il Senato indica un'indennità parlamentare di 12mila euro lordi mensili, più la diaria mensile di 4.003 euro: questo darebbe un totale di 192mila euro lordi l'anno. Con le «spese per lo svolgimento del mandato parlamentare» (4.678,36 euro mensili), il totale annuo per un senatore è di 248mila euro. Le stesse voci, alla Camera, vanno da 188mila a 238.761 euro annui.

G.D.

SI BIPARTISAN

Il provvedimento sostenuto da maggioranza e opposizione. La retribuzione lorda dei dirigenti non supererebbe i 248mila euro annui

I NUMERI

248mila euro

Stipendio annuo di un senatore

Ciascun senatore riceve ogni anno uno stipendio lordo di 248mila euro che comprende indennità parlamentare, diaria mensile massima, e spese per lo svolgimento del mandato parlamentare.

1 milione di euro

Lo stipendio medio dei manager

La retribuzione media dei top manager delle circa 300 società quotate a Piazza Affari sfiora il milione di euro.



Tremonti chiama all'ordine i ministri

«Serve più rigore sulla spesa pubblica»

In una circolare, inviata dal Tesoro, il ministro va all'attacco sui costi della Pa. «Serve un'azione di contenimento, o salta il Patto di stabilità». Nuovo stop sulle tasse: «Non sarà facile ridurre le aliquote»



Giulio Tremonti

FRANCESCO NATI

Altolà ai ministri sulle spese dei dicasteri. Questo, in sintesi, il monito lanciato da Giulio Tremonti in una circolare inviata in questi giorni a tutti i ministeri, in cui si chiede una «fattiva collaborazione, elemento essenziale per consolidare la razionalizzazione» dei costi. «Nell'attuale congiuntura economica - si legge nel documento - non può che trovare conferma la rigorosa azione di contenimento della spesa pubblica volta a conseguire gli obiettivi prefissati per il rispetto del patto di stabilità 2010-12». Ration per cui, il ministro dell'Economia chiede che sia valutata «attentamente la possibilità di procedere a un'oculata riduzione degli stanziamenti per spese diverse da quelle obbligatorie». Alla circolare è poi allegato un promemoria delle norme fissate dalla Finanziaria triennale, da seguire anche nel 2010: per i consumi intermedi (tagli al consumo di carta, risparmio energetico, acquisti centralizzati, posta elettronica, razionalizzazione dei costi telefonici, delle auto, manutenzione degli immobili); per collaborazioni e consulenze, organismi collegiali e arbitrali (ridurre compensi, indennità, gettoni di presenza), convegni, sponsorizzazioni; il taglio dei trattamenti economici dei direttori sanitari. Mentre per il personale è confermata la stretta su assunzioni, incrementi retributivi, stabilizzazio-

ni. Paletti che, si sottolinea nella lettera, «valgono per tutte le società ed enti presenti nel conto consolidato della pubblica amministrazione».

Ma i tagli alla spesa non sono l'unico grattacapo di Giulio Tremonti. Il ministro, infatti, è ritornato ieri sul tema del fisco, spiegando che la riduzione delle tasse su cui spinge il premier, Silvio Berlusconi, è ancora lontana a causa dei conti, che scontano anni di spesa fuori controllo. «Ridurre le aliquote - ha spiegato il numero uno di Via XX Settembre - è una cosa non facile con la tensione dei mercati finanziari e il debito pubblico che abbiamo. Ogni giorno dobbiamo trovare compratori per 4mila miliardi di vecchie lire per i titoli di Stato e questo spiega le ragioni della nostra relativa prudenza». D'altra parte, ha aggiunto, dobbiamo fare i conti col fatto che un sistema di aliquote elevato «è un alibi per non pagare le tasse. È una minoranza, infatti, quella che dichiara redditi sopra i 100.000 euro, mentre la vendita di auto di classe elevata è quattro volte tanto. Tremonti ha poi affrontato il tema dell'evasione: «Il contrasto ai paradisi fiscali - ha detto - non è solo italiano ma si fa anche all'estero. Altri 20 Paesi hanno detto basta. Ci vuole tempo, ma questa è la strada giusta. E la sede appropriata è l'Ocse, dove ci è stata suggerita una doppia strategia: incentivare il ritorno dei capitali e contrastarne l'uscita».



FISCO

Tremonti: tasse
più basse ma solo
con la riforma

A PAGINA 29 >>

«Aliquote più basse contro l'evasione»

Tremonti: necessaria una grande riforma fiscale

**LA SPIEGAZIONE**

Il ministro: «Il governo
non è riuscito a togliere l'Irap
perché il costo è eccessivo»

● **ROMA.** E' arrivato il momento per «una grande riforma» fiscale importante e non all'insegna dei rattoppi. Una riforma da studiare, «non elettorale» e che guarda anche al calo delle aliquote. Ma tenuto conto dei problemi di compatibilità finanziaria, e soprattutto dell'alto debito pubblico italiano, si tratta di una riforma «non facile». A parlare è il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il ministro è anche intervenuto con una circolare della Ragioneria Generale dello Stato per chiedere attenzione agli enti pubblici, nella predisposizione dei bilanci di previsione per il 2010, nel contenimento della spesa.

«E' arrivato il momento in Italia e in Europa per una riforma fiscale che ci allinei al nuovo secolo - ha detto il ministro -. Non credo che la via giusta sia quella dei piccoli rattoppi inutili per rimettere a posto una specie di ectoplasma che accumula elementi di ingiustizia con elementi di inefficacia». Il fisco, così com'è, «è ingiusto e inefficace, prende troppi soldi da una parte, fa perdere troppo tempo alle imprese, i cittadini pagano tanto e non hanno l'idea a chi pagano e soprattutto che cosa ricevono».

Agire sulle aliquote? Il ministro pensa che que-

sta possa essere una via: «Più che al redditometro - dice - credo nella riduzione delle aliquote e nel coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione». E sottolinea: «Un sistema con aliquote così elevate è un alibi per non pagare le tasse. Se tu paghi la metà, io continuo a chiederti il doppio, così tu paghi almeno la metà». In particolare sull'Irap torna a ribadire: «Non siamo riusciti a toglierla perché il costo è eccessivo: togliere l'Irap vuol dire togliere la sanità». Anche sulla questione dell'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie taglia corto: «Quando hai il terzo debito pubblico del mondo ti poni qualche problema in più rispetto alla astratta equità fiscale».

Un obiettivo importante della riforma fiscale deve essere la semplificazione. Le dichiarazioni dei redditi sono ancora troppo complicate e Tre-



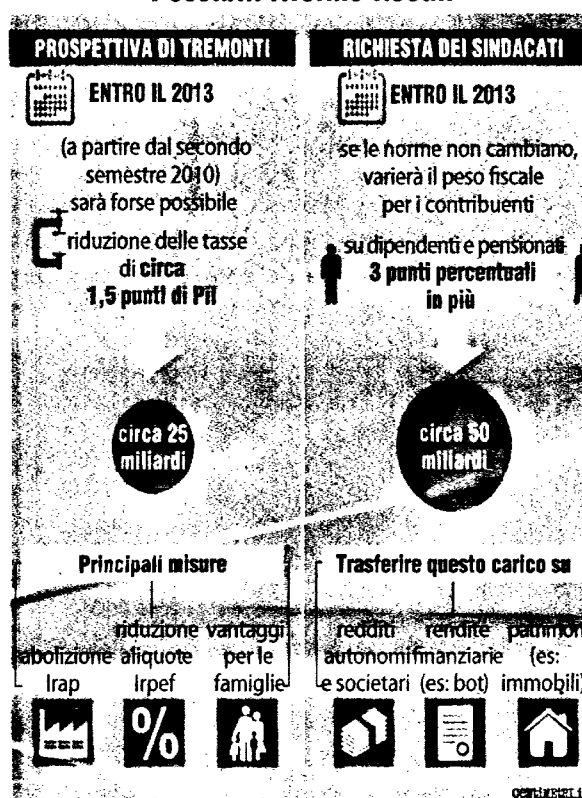
monti cita Albert Einstein: «La dichiarazione sfugge alla mente umana». «Ricordo quando il padre di famiglia si chiudeva in una stanza giorni e giorni - aggiunge - per fare la dichiarazione. Era difficile e snervante. Ora con il computer non è che è scesa la complicazione. Si continua a non capirci niente».

Ma non c'è solo il tema delle tasse. Il governo è attento anche al contenimento della spesa e Tremonti in una circolare ricorda agli enti, punto per punto, come fare i bilanci di previsione. Ricordando per esempio che la Gazzetta Ufficiale va comprata on line perché si risparmia carta e che per auto blu, convegni, riscaldamento o telefoni vanno osservate strettamente le regole vigenti. Il cellulare per esempio va dato solo a chi è necessariamente reperibile e solo per il periodo che c'è questa esigenza.

FASSINA: SU IRAP E RIFORMA DOTTOR TREMONTI E MISTER GIULIO... - «Oggi il ministro Tremonti sostiene che togliere l'Irap vuol dire togliere la sanità. Due anni fa, invece, sosteneva il contrario nel programma di Forza Italia: si poteva togliere l'Irap e si potevano tagliare 45 miliardi di tasse senza fare macelleria sociale. Verrebbe da pensare al popolare protagonista del romanzo di Stevenson».

Lo afferma Stefano Fassina, responsabile Economia della segreteria nazionale del Pd. «Oggi - aggiunge Fassina - l'incapacità del ministero da lui diretto di controllare la spesa per l'acquisto di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni ed il rafforzamento della grande evasione favorita dal condono interno, obbligano il governo a negare, facendo tra l'altro marcia indietro su quanto affermato dallo stesso presidente del Consiglio in persona, l'esigenza di una riforma fiscale che sposti il prelievo da chi paga a chi non paga, dai redditi da lavoro e di impresa a quelli di capitale e ai grandi patrimoni. Il Paese meriterebbe maggiore responsabilità da parte chi lo governa, soprattutto su temi tanto delicati».

Possibili riforme fiscali



Befera: «Nuova stretta del Fisco nel 2010»

Il presidente dell'Agenzia delle entrate: «Sarà un anno di lotta all'evasione. Pronti ad attivare la task force internazionale e ad ampliare gli accertamenti»

Dopo i risultati, «migliori delle attese», ottenuti nel 2009 con lo scudo fiscale, il 2010 «sarà un altro anno di lotta all'evasione». Lo ha detto ieri Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, intervenendo alla 19ma edizione di Telefisco organizzata da *Il Sole 24 Ore* a Milano. Sulla lotta all'evasione, ha detto Befera, «stiamo ottenendo buoni risultati, ma siamo solo all'inizio di un percorso che è lungo e difficile. La quota di evasione fiscale è ampia e quindi continueremo su questa strada». Oltre

alla lotta all'evasione, che è stato l'argomento principe del 2009 e continuerà a esserlo nel 2010, Befera ha annunciato che l'Agenzia delle entrate intende «attivare una task force internazionale, ampliando gli accertamenti sintetici», cioè quelli attuati con il confronto tra reddito e tenore di vita, così come «le indagini finanziarie, rafforzando il tutoraggio delle grandi imprese». Il 2010, tuttavia, «dovrà anche diventare l'anno dei servizi per il cittadino, ristrutturando tutta questa area e favo-

rendo l'incontro tra contribuente e Agenzia delle entrate». In programma c'è anche «la ridisegnazione del sito dell'Agenzia che sarà pronto a metà anno e che sarà orientato all'operatività per permettere l'accesso da casa». Il 14 gennaio, inoltre, è partita la nuova procedura per gli intermediari, per rispondere agli avvisi di irregolarità «con tempi di attesa di due-tre giorni» che, dice Befera, «sono accettabili». Da allora, «sono già pervenute 30mila inchieste, già evase per l'80%».



Draghi: più regole senza uccidere la ripresa

Il governatore all'Europarlamento: meno debiti e capitali rafforzati per le banche

1 %

Basilea 3 e ratios bancari

Tra le proposte di Basilea 3, che avranno efficacia dalla fine del 2012 e che potrebbero colpire duramente le banche europee, ci sono anche i nuovi ratios patrimoniali degli istituti

2

Il supervisore europeo

L'European systemic risk board (Esrp), l'autorità di supervisione anticrisi per prevenire i rischi sistemici, avrà un ruolo a livello Ue simile a quello che oggi ha il Financial stability board a livello di G20.

3

Le nomine di Francoforte

Si è aperta la partita per la successione alla poltrona di Jean-Claude Trichet alla guida della Banca centrale europea. Si parla delle candidature di Mario Draghi e di Axel Weber

4

La ricetta Obama

Il presidente degli Usa, Barack Obama, ha proposto come ricetta quella di tassare le grandi banche per recuperare il denaro pubblico usato dopo la crisi Lehman per il loro salvataggio

«Dobbiamo rendere il sistema più solido»

BRUXELLES — Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha sostenuto che il sistema bancario-finanziario globalizzato si è sviluppato con livelli di indebitamento e di complessità che non consentono di controllarlo con l'autoregolamentazione fino a garantire l'impossibilità di eventuali crisi future. Draghi, ascoltato dalla commissione per gli Affari economici dell'Europarlamento di Bruxelles come presidente del comitato internazionale per la stabilità finanziaria Fsb, ha espresso apprezzamento per il nuovo organismo dell'Unione europea Esrb per la supervisione sui rischi sistemici. Ma ha considerato prioritario «rendere il sistema più resistente del passato davanti a qualsiasi rischio di crisi», principalmente in relazione alle «istituzioni finanziarie sistemicamente più importanti». La soluzione del governatore di Bankitalia sollecita «meno debito, più capitale», in modo graduale «per non uccidere la ripresa», e anche «meno inventivi perversi».

Draghi ha criticato «l'esplosione della leva finanziaria nel 2004», verificatasi su impulso del presidente della Fed Alan Greenspan. Ed è stato netto con gli eurodeputati, che lo in-

terrogavano sull'efficacia della supervisione sui mercati. «Se mi chiedete se riusciremo a evitare la prossima crisi, la risposta è no», ha affermato spiegando che il settore bancario-finanziario è «un'industria globalizzata» e che l'obiettivo deve essere un sistema in gra-

ni, che aprono dubbi sulla loro efficacia in quanto non vincolanti. «Sono convinto che, nella sostanza, saranno più vincolanti di quanto possano apparire oggi — ha detto il governatore —. Se poi non funziona, vedremo...».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro le crisi

«Se mi chiedete se riusciremo a evitare la prossima crisi, la risposta è no»

do di fronteggiare adeguatamente eventuali traumi per evitare l'estensione a catena. Le nuove regole sui requisiti di capitale fissate dai comitati di Basilea, da applicare nel 2012, non dovrebbero però subire accelerazioni negative per la ripresa. «Bisogna essere molto cauti, pur senza perdere lo slancio del momento — ha detto il governatore di Bankitalia —. Abbiamo un periodo di transizione sufficientemente lungo perché il mercato possa scontare i cambiamenti dovuti alle nuove regole».

Alle banche del tipo «troppo grandi per fallire» non dovrebbe comunque essere più consentito di moltiplicare le attività finanziarie difficili da valutare, che «combinano complessità tecnica e bassa qualità». Il coordinamento tra il Fsb di Draghi e il nuovo organismo Ue sui rischi sistemici Esrb dovrebbe servire a questo scopo intervenendo con avvertimenti e raccomandazio-



LA CRISI DEI MERCATI

Il ministro dell'Economia interviene a Firenze al convegno Acri e Osservatorio giovani editori: la politica deve riappropriarsi del suo ruolo. D'Alema si dice d'accordo

Tremonti: «Le nuove regole? Non devono scriverle i banchieri»

«Fisco, le aliquote alte un alibi per chi evade ma è difficile tagliarle»



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

dal nostro inviato
UMBERTO MANCINI

FIRENZE - Da Tremonti a Baglioni. Da Frattini a D'Alema. Da Guzzetti a Palenzona. Tutti insieme. Sotto la regia di Andrea Ceccherini, guida dell'Osservatorio giovani editori, per riflettere sul tema dell'inclusione sociale delle fasce deboli. Su come favorirlo. In maniera pratica. Senza pregiudizi ideologici o facili scorciatoie. E se l'Acri, da sempre impegnata sul campo, ha messo a disposizione 1,6 miliardi per centinaia di iniziative sul territorio, il ministro Tremonti si sofferma sulla "filosofia" di come affrontare la crisi e le disuguaglianze. Parte dalla globalizzazione, dalle sue incoerenze interne, il ministro. Per riproporre la necessità di un nuovo global legal standard, un codice scritto dai governi e approvato dai Parlamenti, cogente. Serve, spiega, un trattato internazionale condiviso. No bastano quindi le regole scritte dai banchieri. No alla "soft regulation che - ammonisce Tremonti - rischia di preparare solo la

prossima crisi e di aggirare la vera soluzione". Un messaggio non tanto velato a Draghi e ai super tecnici.

Ma per riscrivere le regole mondiali la macchina politica deve riappropriarsi del suo ruolo. Un primato e un percorso che D'Alema condivide. Ma che si scontra con la mancanza di un coordinamento globale, di una governance mondiale.

EsPLICITAMENTE D'Alema se la prende con Fmi e banca mondiale, che assumono decisioni rilevanti, ma "che non sono eletti da nessuno e che possono far fallire un Paese". Il nodo è il Welfare, i valori su cui costruire il futuro. Di certo - spiega Tremonti - l'Italia non è un Paese xenofobo e gestirà il fenomeno dell'immigrazione. Una cultura

della solidarietà che - aggiunge l'esponente del Pd - consentirà al Paese di trovare una soluzione anche se il governo non favorisce l'integrazione. Tremonti è convinto del contrario. "La sinistra non ha dato risposte convincenti e i popoli hanno premiato i governi di centro destra". Sul fisco, il ministro ribadisce che tagliare l'Irap sarebbe come cancellare la sanità. Impossibile. Come è difficile ridurre le aliquote. Anche se averle così alte non favorisce nessuno, anzi è una sorta di "alibi per pagare meno". La riforma arriverà, ma nei tempi giusti e senza rattoppi. La crisi attuale impone prudenza. E il convegno su «Giovani Lettori, Nuovi Cittadini» vuole approfondire proprio questo tema e i suoi riflessi sui più deboli. Del resto il patto Osservatorio-Acri ha un comune obiettivo: favorire la crescita dei giovani, farli diventare parte attiva e consapevole della cittadinanza. Come chiede Baglioni, promotore di iniziative a favore dell'integrazione.

Le Fondazioni hanno tanti progetti in piedi. Fabio Corsico della Fondazione Cassa ri-

sparmio di Torino ha ricordato quella per migliorare la qualità della vita dei disabili: in 5 anni sono state sostenute 49 organizzazioni, erogando 6,5 milioni di euro. La Cariplo lavora, tra l'altro, sul fronte dell'integrazione degli studenti stranieri, favorendo alfabetizzazione e formazione. Spinge sul volontariato la Fondazione Monte Paschi, portando i giovani sul campo. Ma c'è poi l'assistenza agli anziani, l'housing sociale, per dare una casa a chi ne ha bisogno, il sostegno alle associazioni che aiutano gli extracomunitari, il micro credito, il reinserimento sociale degli ex detenuti. Fabrizio Palenzona, vice presidente Unicredit, insiste sul ruolo sociale delle banche. Mentre Mussari, Mps, come Tremonti, chiede regole certe alla politi-



ca nazionale, non delegando ad organismi esterni. Infine, una digressione sul tema. Ma cosa c'entrano i maxi stipendi dei manager e l'inclusione sociale? Palenzona è autoironico: sono ben inclusi nella società, ma sono orientati a obiettivi di lungo corso, di soddisfazione del cliente. Ceccherini, chiudendo i lavori, lancia per il 3 giugno la giornata dell'inclusione sociale e incassa il sì di Tremonti e D'Alema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI PER IL SOCIALE

*Le Fondazioni
in campo per aiutare
anziani, disabili
e studenti stranieri*

LA PAROLA ■ CHIAVE GLOBAL STANDARD

E' il progetto, che ha preso il via proprio sotto la presidenza di turno italiana del G8, per la redazione di un nuovo codice di principi e di regole che dovrebbe definire il nuovo assetto della finanza e dell'economia dopo l'attuale crisi. Si tratta di dodici regole redatte dall'Ocse sulla trasparenza negli affari e sul funzionamento della finanza internazionale. Tra i primi punti del nuovo codice ci sono il superamento del segreto bancario, nuove governance societarie, il rispetto degli standard per la difesa dell'ambiente, del lavoro, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, la lotta alla criminalità finanziaria e al riciclaggio, la definizione di tetti agli stipendi per i top manager delle banche e dell'industria che siano "sostenibili" e collegati a obiettivi di lungo termine degli azionisti, la definizione di una governance delle grandi imprese.

Il presidente del Financial stability forum: «Le autorità sanno di dover regolare senza uccidere la ripresa»

Draghi promuove la vigilanza europea

Adriana Cerretelli

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Bene la riforma della vigilanza europea. Ottimismo sull'efficacia delle sue raccomandazioni «che non sono vincolanti ex ante ma nella sostanza saranno seguite». Più in generale il sistema finanziario del futuro dovrà avere «più capitali, meno debiti e meno incentivi perversi». E dovrà diventare più resistente alle crisi rispetto al passato. Rassicurazioni, infine, su Basilea 2: «I regolatori sanno di dover regolare senza uccidere la ripresa. In ogni caso le banche avranno due anni di tempo, fino al 2012, per recepire gradualmente la riforma».

Sono questi, in sintesi, i messaggi che Mario Draghi ha lanciato da Bruxelles in qualità di presidente del Financial Stability Forum. Al suo debutto ieri, davanti all'europarlamento, che aveva organizzato un'audizione pubblica dedicata al pacchetto supervisione finanziaria, il governatore è stato letteralmente bombardato di domande degli eurodeputati. Ansiosi di conoscere l'opinione di un "super-tecnico globale" su una riforma europea che dalla settimana prossima l'europarlamento promette di attaccare denunciandone scarsa incisività ed efficacia nella versione edulcorata messa a punto dal Consiglio dei ministri in dicembre. Ma curiosi anche di esaminare da vicino un possibile candidato alla successione, alla fine dell'anno prossimo, di Jean-Claude Trichet alla testa della Bce.

Per ora la Germania della Merkel appare decisa a giocare la carta di Axel Weber, il presidente della Bunde-

sbank. In Europa non sono pochi però i dissidenti, che preferirebbero vedere l'insediamento di Draghi.

L'europarlamento sta provando a farsi largo per conquistarsi un ruolo anche nelle nomine Bce. Non a caso ha chiesto e ottenuto di esaminare a porte chiuse i tre candidati alla successione del vicepresidente Lucas Papademos. Come dire che la trasferta di Draghi a Bruxelles potrebbe non essere influente sul suo futuro.

All'audizione di ieri erano presenti anche Jacques de Larosière, autore del rapporto sul quale è stata poi costruita la nuova struttura della vigilanza europea, e Peter Praet, il direttore generale della Banca centrale belga e uno degli aspiranti al posto di Papademos.

Ridotto in una parola, pragmatismo è stato il filo conduttore dell'intervento di Draghi, secondo il quale magari il nuovo sistema di vigilanza europeo, l'ESRB (European Systemic Risk Board) sui rischi macro potrà anche non essere perfetto ma è l'unico al momento realisticamente possibile. Tra l'altro ricalca struttura e composizione del Fsb. Il che dovrebbe aumentarne l'efficacia e insieme favorire sinergie e scambio di informazioni tra le due istituzioni, migliorando così la supervisione a livello globale. Detto questo, nessuno si illude di fare miracoli, di impedire l'esplosione di nuove crisi in futuro. «Possiamo soltanto mettere il sistema in grado di reagire di più e meglio che in passato di fronte a qualsiasi emergenza», ha sottolineato il governatore.

Molti ieri, a cominciare dallo stesso De Larosière, hanno

criticato il compromesso del Consiglio Ue, che ha reso non vincolanti poteri e raccomandazioni delle nuove Authority europee di vigilanza. «Idealmente sarebbe meglio che disponessero di poteri coercitivi ed emanassero raccomandazioni vincolanti. La proposta sul tavolo è però realistica, bisognerà vedere come funzionerà e se saranno necessari eventuali cambiamenti. Su questo dobbiamo essere aperti».

Favorevole alla centralizzazione in Europa del trading sui derivati «almeno al 70%» come a una normativa più omogenea sui fallimenti per ridurre i rischi di contagio di una crisi, Draghi ha insistito sul fatto che le nuove regole di Basilea sui requisiti di capitale delle banche offrono «un periodo di transizione sufficientemente lungo perché il mercato possa scontare i cambiamenti dovuti alle nuove regole».

PASSO AVANTI

Anche se le raccomandazioni del nuovo organismo di controllo non saranno vincolanti «nella sostanza verranno seguite»



Da Davos a Bruxelles ricette per evitare nuovo default. Draghi: più patrimonio, meno debiti

Stretta banche, l'Europa ci crede

Ma alcuni economisti raccomandano ancora cautela

Assente da Davos, Barack Obama e la sua riforma delle banche rischiano di diventare il convitato di pietra del World economic forum che si è aperto ieri a Davos. Tra chi lo accusa di «eccesso di populismo» e chi invece pensa che le sue proposte siano addirittura «insufficienti», gli economisti hanno dedicato il brain trust della mattina sulla «Nuova normalità dell'economia mondiale», alle politiche Usa e al loro effetto di trascinamento negli altri paesi. Un «passo insufficiente», ha detto l'economista Nouriel Roubini, secondo cui «bisognerebbe tornare alla legge Seagull sulla separazione tra attività bancaria e di investimento». La proposta, di Obama, ha detto, «va nella giusta direzione ma non basta. Non si tratta solo di decisioni politiche», ha sottolineato l'economista, «ma per avere un sistema finanziario più stabile dobbiamo evitare un eccessivo leverage, i rischi dell'interconnessione e le distorsioni e anche le compensazioni». Posizione non condivisa da altri economisti. «Gli investitori istituzionali temono che il governo americano stia reagendo in modo eccessivo», ha notato David Rubenstein, ceo di Carlyle group. «Il rischio è che i progetti di regolamentazione si occupino solo degli aspetti più visibili e impediscano al settore finanziario di accompagnare la ripresa». Quello che bisogna fare in materia di regolamentazione è molto difficile da spiegare nei dettagli alla gente, ha detto anche Raghuram Rajan, docente di finanza alla Chicago university. Il numero uno di Pricewaterhousecoopers, Dennis Nally, ha insistito sulla creazione di «un dibattito populista» e di «populismo» da parte del governo Usa ha parlato anche Arif Naqvi, presidente del fondo Abraaj capital degli Emirati Arabi Uniti. Nel pomeriggio il presidente Usa, Nicolas Sarkozy, ha aperto ufficialmente i lavori del Forum, parlando di riforma del sistema bancario e, probabilmente, tornando sul concetto già espresso di un «capitalismo etico».

Il dibattito si è incentrato anche sulla ripresa economica dopo la crisi. Il maggiore ottimismo dei manager è sta-

to confermato da Rubenstein secondo cui ora è forse «il momento giusto» per riprendere gli investimenti. Ma per Roubini «la crescita stenta a riprendere in Usa, Europa e Giappone». In Europa in particolare si rischia, ha detto l'economista, una scissione tra le economie forti e quelle più deboli, come Spagna in primo luogo e Grecia. Molto cauto anche Dennis Nally: «Non siamo ancora fuori dal tunnel, bisogna rimanere cauti». Dal canto suo, la Banca centrale europea ritiene che le proposte del presidente Barack Obama per imporre limitazioni sulle dimensioni delle grandi banche «vadano nella stessa direzione» auspicata dalla Bce. Lo ha affermato il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, in un'intervista al *Wall Street Journal*. Allo stesso tempo, il capo della politica monetaria dell'area euro ha ribadito il sostegno alla conferma del suo collega, Ben Bernanke, alla guida della Federal reserve americana.

A fianco di Trichet anche Domenico Siniscalco. In tema di riforma del sistema bancario, «la situazione è molto fluida». Il presidente Italia e vicepresidente Europa di Morgan Stanley, ha detto che «sulla regolamentazione ha ragione Trichet, quando dice che va coordinata a livello globale».

bale». Secondo l'economista, infatti, «sarebbe un esito non desiderabile se ci fosse una regolamentazione a macchia di leopardo, per cui delle banche fanno una cosa in un paese e altre delle cose diverse in un altro».

Che il dibattito non si riduca al Forum di Davos, lo testimoniano anche le dichiarazioni di Mario Draghi e del ministro Giulio Tremonti.

Durante un'audizione al Parlamento europeo sulla riforma della supervisione del sistema finanziario, il governatore della Banca d'Italia e presidente del Financial stability board ha detto che il sistema bancario, per il futuro, deve poter contare su un patrimonio più consistente e deve essere meno esposto all'indebitamento. «I regolatori sono consci che il sistema futuro (finanziario,



Jean-Claude Trichet



ndr) dovrà avere meno debiti e più capitale» e «meno incentivi perversi», ha detto Mario Draghi.

«I regolatori sono consapevoli di dover regolare senza uccidere la ripresa». Le banche, comunque, avranno tempo fino al 2012 per recepire le riforme del sistema, «senza perdere lo slancio» durante la fase della ripresa.

Scettico sulla capacità del sistema bancario di darsi nuove regole è invece il ministro dell'economia Giulio Tremonti. Al convegno «Giovani editori, nuovi cittadini», Tremonti ha detto che, «se uno pensa che la soluzione la facciano i banchieri che si autoregolano, prepara solo la prossima crisi». Il ministro ha sostenuto l'opportunità di definire regole tecniche. «Le ragioni di speranza e di prospettiva risiedono nella politica. Chi ha puntato sull'idea che la sorte positiva si trovi nella soft regulation ha fatto una scelta. Io ho sempre pensato che sia la politica a dover fare regole, che queste debbano essere applicate nella forma del trattato e che i soggetti che abbiano titolo a farlo siano i governi».

--- © Riproduzione riservata --- ■

Secondo *El País* ambiente, crisi finanziaria e problemi sociali sono le questioni più a cuore

Una legge con un milione di firme

Un'iniziativa popolare per attivare il Parlamento europeo

DI PAOLO BOZZACCHI

Unione europea più vicina ai cittadini. Anche grazie all'introduzione dell'iniziativa legislativa popolare. Questa una delle principali novità introdotte dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Basteranno, infatti, un milione di firme, per far discutere all'Europarlamento un provvedimento proposto direttamente dai cittadini dell'Unione. Una novità assoluta nel panorama giuridico comunitario, che introduce di fatto un nuovo strumento di democrazia partecipativa. L'iniziativa di legge popolare permette ai cittadini di chiedere alla Commissione di presentare una proposta di legge su qualsiasi argomento, a condizione che siano state raccolte almeno un milione di firme valide (cioè l'equivalente dello 0,2% della popolazione dell'Unione europea). Ambiente, problemi sociali e danni causati dalla crisi finanziaria, sono secondo il quotidiano spagnolo *El País* gli argomenti favoriti dai cittadini per le prime, storiche, iniziative di legge popolari presso Bruxelles. Come per molti altri strumenti comunitari, ad ogni modo, tutto dipenderà dalla sua effettiva applicazione. Il trattato di Lisbona parla di «cittadini dell'Unione, in numero di almeno un milione, che abbiano la cittadinanza di un numero significativo di Stati membri». Come afferma Jean-Claude Piris nel suo libro *Le traité constitutionnel pour l'Europe: une analyse juridique*, si tratta ora di precisare il numero minimo di Stati membri da cui dovranno provenire i firmatari, il numero minimo di firme per Stato, chi potrà firmare, la procedura di proposta di legge e la verifica delle firme. Uno dei principali ostacoli all'applicazione dell'iniziativa popolare è dunque la sua rappresentatività. Secondo la Commissione l'iniziativa dovrebbe essere appoggiata dallo 0,2% della popolazione dell'Unione europea, cioè un milione di persone, distribuite in modo proporzionale in ogni

paese (per esempio 160 mila in Germania, 20 mila del Belgio e solo 800 a Malta).

Questa percentuale, osserva *El País*, è molto inferiore a quella richiesta dagli stati membri per questo tipo d'iniziativa (l'1,2% della popolazione in Spagna e in Austria, il 10% in Lettonia, l'1,55% in Lituania). E questo potrebbe spingere le popolazioni locali a preferire iniziative comunitarie piuttosto che nazionali. Anche l'età dei partecipanti pone dei problemi, perché l'elettorato attivo non è lo stesso ovunque, così come la questione dell'autenticazione delle firme e della loro verifica, della durata della campagna di raccolta delle firme, del finanziamento dell'iniziativa e delle sue modalità di presentazione. Al vertice di La Granja dello scorso 12 gennaio, i ministri degli affari europei hanno indicato che l'unica condizione per lanciare un'Ice sia la raccolta di un milione di firme provenienti da almeno un terzo dei paesi membri. Questa ipotesi è sostenuta anche dalla Commissione, mentre il Parlamento punta ad abbassare il limite a un quarto dei paesi Ue. I ministri hanno discusso anche di come evitare gli abusi e le iniziative «illegali o contrarie agli interessi dell'Unione», ma non hanno preso alcuna decisione in materia. Per abbozzare delle risposte, la Commissione europea ha elaborato un Libro verde sulla questione, e ha aperto una consultazione pubblica che raccoglie le proposte delle Istituzioni e dei cittadini nelle 23 lingue ufficiali dell'Unione. Aperta lo scorso 11 novembre, la consultazione sarà chiusa il prossimo 31 gennaio. Ed è possibile a tutti (specialmente agli addetti ai lavori del settore giustizia) fornire il proprio contributo. Finora al Libro verde e alla consultazione, sostenuti dalla vicepresidente della Commissione, Margot Wallström, sono arrivate solo una cinquantina di risposte. Il Libro verde propone delle applicazioni pratiche dell'iniziativa di legge popolare, ma la Commissione vuole attendere i suggerimenti della consultazione pubblica prima di formu-

lare la proposta di regolamento che dovrà poi essere approvata dal Parlamento e dal Consiglio Ue. Diego Lopez Garrido, segretario di stato spagnolo per l'Unione europea (la Spagna è in questo semestre presidente dell'Unione), considera che l'avvio dell'iniziativa popolare «è una delle priorità della presidenza spagnola». L'obiettivo è far approvare il regolamento da parte del Consiglio e dell'Europarlamento nei primi mesi di quest'anno. Il Parlamento di Strasburgo sta lavorando a una risoluzione del Libro Verde sulla necessità di rendere il più flessibili possibile le condizioni richieste per facilitare il ricorso all'iniziativa popolare.

—© Riproduzione riservata—



Controlli. Le richieste dei magistrati

La Corte conti bussa alle porte della Rai

La **Corte dei conti** chiede di sedersi al tavolo del consiglio di amministrazione e degli organi di revisione della Rai. Non per decidere i palinsesti, naturalmente, ma per controllare più da vicino l'attività e la gestione della Tv di Stato, senza limitarsi come accade oggi all'esame ex post dei documenti contabili e dei verbali. La richiesta al governo arriva dalla delibera 1/2010 della sezione centrale di controllo sugli enti, in cui la magistratura indica il proprio piano di lavoro per quest'anno. Per accogliere la richiesta della **Corte dei conti**, il governo dovrebbe aggiornare gli elenchi allegati a una legge del 1958 che distingue le realtà beneficiarie di «contribuzioni ordinarie», sottoposte solo al controllo successivo degli atti, e quelle che invece ricevono apporti al patrimonio «in capitale, servizi

beni o concessioni di garanzia finanziaria», dove i magistrati contabili entrano negli organi di amministrazione e revisione: la Corte in sostanza chiede che la Rai sia spostata dal primo al secondo gruppo.

Si arricchisce così la querelle sulla natura del controllo che deve interessare Viale Mazzini, dopo la "vittoria" ottenuta dalla **Corte dei conti** in Cassazione con il riconoscimento della sua competenza a chiedere il risarcimento di eventuali danni erariali prodotti dagli amministratori Rai (si veda *Il Sole 24 Ore* del 5 gennaio). La vicenda è quella legata alla nomina a direttore generale di Alfredo Meocci, decisa nell'agosto 2005 dal vecchio cda e poi bocciata dall'Agcom (con una multa da 15,7 milioni di euro) per incompatibilità.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA Alessandro Pagano, parlamentare del Pdl

«Necessita una vera riforma»

DI FABIO RANUCCI

ROMA - Le priorità? Cambiare le norme, i comportamenti e le interpretazioni e applicare il federalismo fiscale. Non ha dubbi Alessandro Pagano, deputato del Pdl e componente della commissione Finanze di Montecitorio. «Al di là delle buone intenzioni, non può prevalere più alcuna logica se non quella globale», afferma.

Partiamo da lontano, dalla riforma del '72, che aveva un orientamento preciso.

Sì, ma nasceva sull'onda dei boom degli anni Sessanta e Settanta, era di stampo socialista e aveva il compito di creare le condizioni affinché ci fosse una pressione fiscale diversa. In quel caso si partiva dal presupposto che era arrivato il momento di livellare tutto, che il cittadino dovesse contribuire di più alla vita sociale del Paese. E si avvertiva la necessità, visti anche i tempi, di avere uno Stato più presente, addirittura invasivo.

Oggi, invece, è tutto diverso.

Ci vuole un nuovo sistema tributario perché c'è una persecuzione fiscale. Basti pensare che gli italiani lavorano i primi sette mesi dell'anno pagando le tasse. A ciò si aggiunge l'ingiustizia sociale in quanto c'è uno Stato che chiede molto e dà poco perché le risorse vengono sprecate in quella che io chiamo la "industria dell'assistenzialismo" che produce danni enormi.

Ovvero?

Un servizio che potrebbe costare cento viene pagato il doppio per mantenere strutture improduttive.

E, in più, c'è da affrontare la crisi.

Nel momento in cui lo Stato è con le spalle al muro il cittadino esige che si realizzi subito l'equità fiscale. Anche su questo aspetto abbiamo il ministro giusto, consapevole del fatto che la riforma fiscale va a completare il proponimento della sua legge delega del 2003, quando si trovarono soluzioni soltanto per le tassazioni alle imprese. Quella riforma prevedeva l'abbassamento significativo delle aliquote ma non passò per via della debolezza del governo, dell'inflessibilità della sinistra e dell'opposizione interna di Casini. Ma quei principi sacrosanti oggi vanno ripresi perché i tempi sono maturi. Se invece si continua a parlare di eliminazione di Ici o Irap, allora siamo ancora di fronte a operazioni disorganiche e il sistema continua a essere insoddisfacente.

Cosa fare adesso?

Riprendere il vecchio concetto e andare avanti. Una riforma fiscale sarà tale solo se oltre a cambiare le norme si metterà mano anche alle

interpretazioni e ai comportamenti mediante l'attività di monitoraggio costante dei gestori del tributo. Sulla materia però non ci sono interpretazioni coerenti con lo spirito liberal-democratico che caratterizza l'attuale go-

verno. La prova? Basta analizzare lo statuto del contribuente, la legge n. 212 del 2000, che non è stata ancora ben recepita dall'Agenzia

delle entrate.

Altra questione, il federalismo.

Meraviglioso come principio, perché consente alle regioni di utilizzare le risorse secondo un proprio orientamento. Ma non ci può essere una riforma complessiva che possa avere dei successi significativi se non si interviene sugli sprechi che, purtroppo, non si risolvono con i tagli. Si tratta di costi eccessivi rispetto a quelle che sono le esigenze. E su questa materia bisogna dare maggiori poteri alla Corte dei conti che le consentano di intervenire nel merito, controllare la bontà del costo e della spesa. Un esempio su tutti: se un asilo nido a Modena costa 7000 euro l'anno ed è considerato efficiente, non si capisce perché a Roma o a Napoli ne debba costare 14mila.



Commercialista di Montecatini e imprenditore di Montemurlo ottennero i finanziamenti dalla Regione Sardegna Contributi con la truffa, ora risarciranno 4 milioni

MONTECATINI. Chiesero e ottennero con l'inganno contributi a fondo perduto per aprire attività industriali in Sardegna. Dopo i patteggiamenti per truffa davanti al gup del tribunale di Cagliari, ora arriva anche la mazzata della **Corte dei conti** con la condanna a risarcire la Regione versando 3 milioni e 940mila euro. Sono stati riconosciuti colpevoli di danno erariale il commercialista Franco Niccoli, 63 anni, di Montecatini e l'imprenditore Vasco Lorenzi, 79 anni, originario di Monsummano, ora residente a Montale, ma per lungo tempo a capo dell'omonima azienda a Montemurlo, poi fallita, arrivata ad essere il secondo produttore a livello mondiale di scaldabagni elettrici.

In Sardegna l'imprenditore Lorenzi e l'uomo dei conti Niccoli sbarcano per costituire la European Components con cui produrre scaldabagni e termostati.

Nel marzo 1997 vengono chiesti i contributi previsti dalla legge regionale 15/1994 per favorire l'industrializzazione delle aree economicamente depresse. Soldi che vengono concessi nel giugno 1999 e a seguire con più acconti. Tra il 1999 e il 2002 Lorenzi crea nella zona industriale di Assemini in provincia di Cagliari la European Components, dichiarata fallita il 27 ottobre 2006. Ma già nel 2001 la Guardia di Finanza inizia un'indagine che sfocia nella primavera 2003 in una serie di arresti con l'accusa di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

P.B.

